

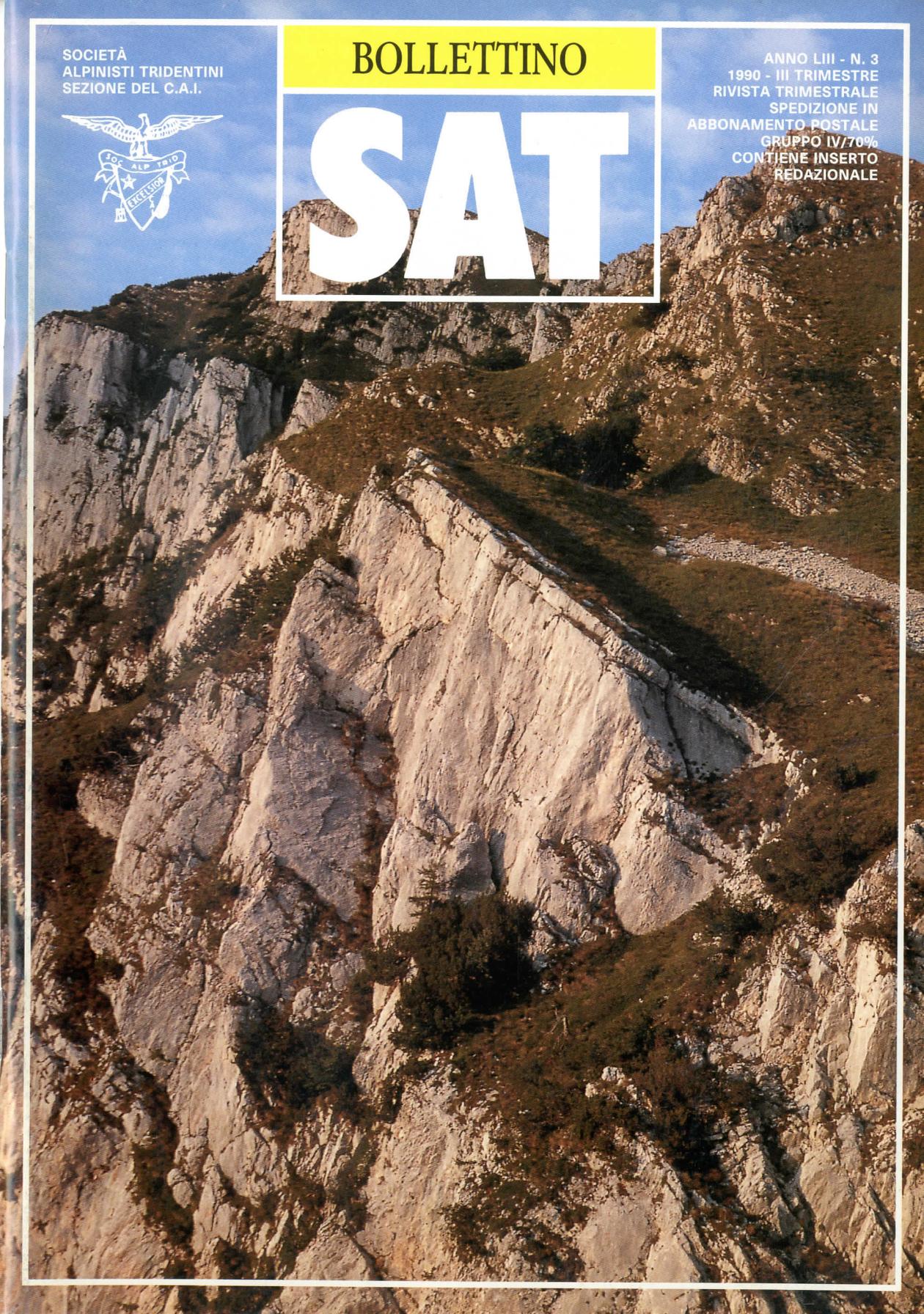
SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LIII - N. 3
1990 - III TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE





Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ulisse Marzatico
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica e Impaginazione:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 8.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

*In copertina: Il Lastè di Folghe nel
gruppo del Monte Baldo (foto F. Prosser)*

*A lato: Passo Manghen da Forcella del
Fràte; la SAT si è espressa con un deciso
NO all'ipotesi di passaggio del
metanodotto SNAM attraverso il Lagorai
per la Val Calamento (foto M. Benedetti)*

SOMMARIO

Il 96° Congresso della SAT a Folgaria	pag. 4
Vie di arrampicata sul Monte Bondone <i>di Michele Cont</i>	» 7
Note sulla flora e sulla vegetazione del Monte Altissimo di Nago <i>di Filippo Prosser e Francesco Festi</i>	» 17
Itinerari: Nelle Pale di San Martino <i>di Achille Gadler</i>	
Rifugi: un patrimonio che si rinnova <i>di Ugo Merlo</i>	» 28
Toponomastica: Campiglio e Campo Carlo Magno <i>di Maria Odorizzi Coraiola</i>	» 32
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 34
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 38
Ambiente <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 39
Rock <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 44
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 45



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.013 (dato aggiornato al 31.12.89)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

Consiglio Centrale. È formato da:

Giunta Esecutiva:

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, p.i. Tarcisio Deflorian,

Consiglieri:

Giuseppe Bertagnolli, geom. Giuseppe Dalri, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Mosna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, p.i. Adolfo Valcanover.

Commissioni Tecniche:

Commissione Tutela Ambiente Montano: Pres. Franco de Battaglia; Commissione Rifugi: Pres. Andrea Condini; Commissione Alpinismo Giovanile: Pres. Claudio Colpo; Commissione Scuole Alpinismo: Pres. Paolo Scoz; Commissione Rapporti Sezioni: Pres. Giuseppe Dalri; Commissione Speleologia: Pres. Enzo Marcon; Commissione Glaciologica: Pres. Roberto Bombarda; Commissione Sentieri: Pres. Adolfo Valcanover.

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00



ELIO FOX ♣♣ Storia
e Antologia della
POESIA DIALETTALE
TRENTINA

Piano dell'Opera

- vol. I Dalle origini al Settecento
- vol. II L'Ottocento
- vol. III Il primo Novecento
- vol. IV I Contemporanei

♣ Edizioni Panorama ♣





CORPO SOCCORSO ALPINO SAT

Via Mancini, 57 - Trento - Tel. 0461/233166

NUCLEO ELICOTTERI 115

Una spensierata e tranquilla gita in montagna può rappresentare un momento di distacco dalla routine quotidiana, un lasso di tempo in cui oltre che rinvigorire il nostro corpo, liberiamo la mente dalle preoccupazioni giornalieri.

Vogliamo subito precisare che l'argomento è abbastanza ampio e difficile da delimitare in alcune righe, inoltre ogni persona che frequenta la montagna ha una sua particolare esperienza che potrebbe non collimare con ciò che verrà proposto qui di seguito.

Le indicazioni che verranno proposte ci si augura siano di aiuto perché l'escursione non si trasformi in un momento di ansie, paure o peggio ancora, in incidente. Capita spesso infatti che colui che guida i gitanti agitandosi per un nonnulla o rimproverando continuamente il comportamento di uno o dell'altro con ammonimenti spesso ridicoli, crei un clima di evidente nervosismo o di competizione che specialmente nei giovani provoca un malessere che certo li allontanerà da esperienze simili e dalla montagna.

Se riferiamo un po' sull'argomento comprenderemo che la situazione di disagio o di pericolo che spesso ci viene alla mente quando intraprendiamo un'escursione è data principalmente da due fattori:

a) la nostra scarsa permanenza nell'ambiente di montagna e quindi la non conoscenza reale di esso;

b) la inadeguata conoscenza di noi stessi, delle nostre possibilità e delle imprevedibili reazioni di fronte

Conosci te stesso e la montagna

a qualcosa di non programmato o che veniva immaginato diversamente.

Si capirà meglio quest'ultima cosa con un esempio: tutti hanno osservato, ben riparati in una casa e al sicuro, un temporale, però il trovarsi su un sentiero di montagna con la nebbia, bagnati fradici e in mezzo a tuoni e lampi è tutt'altra cosa.

A questo punto crediamo che i lettori si siano convinti che sono indispensabili, per attuare un'escursione senza traumi o incidenti, sia una programmazione che una adeguata preparazione.

La programmazione, a meno che il percorso non sia noto, normalmente si fa consultando una guida dei sentieri, chiedendo informazioni alle persone qualificate quali le guide, i gestori dei rifugi, rivolgendosi alle sezioni della Sat o alle stazioni del soccorso alpino che sono presenti capillarmente sul territorio trentino.

Le cose da ricordare sono: il numero del sentiero, dove inizia e arriva, eventuali rifugi o malghe intermedi, il dislivello, il tempo di percorrenza ecc. Per un veloce consulto o per una più globale conoscenza della zona è indispensabile la carta topografica che, se usata con correttezza può diventare uno strumento utile (e meno ingombrante dell'opuscolo) per molte informazioni, non ultima quella di cambiare itinerario se il tempo improvvisa-

mente peggiora o se qualcuno della comitiva si trova in difficoltà.

Preparazione. Dopo queste conoscenze teoriche si dovrà rivolgere l'attenzione alle proprie capacità, al grado di allenamento del momento, alla resistenza fisica ecc. Ognuno conoscerà sicuramente le proprie abitudini (normalmente ad esempio quasi tutti i gitanti esagerano nel portare troppe cose da mangiare o da bere), come reagisce il fisico al freddo, alla paura, al vuoto sottostante e così via.

La scelta dei compagni è pure importante perché spesso non si conosce bene il compagno che si è aggregato alla comitiva all'ultimo momento, convinto dall'amico.

Un'altra cosa, a cui spesso non si bada e che è però fondamentale per evitare incidenti è il tempo atmosferico. Se ci sono dei segnali, e qui ognuno ne conosce sicuramente molti, che indicano l'arrivo di perturbazioni immediate è meglio stare a casa o passare la giornata al rifugio: evitare di mettersi nei guai o di bagnarsi da cima a fondo.

Un ultimo avvertimento: lasciate detto a qualcuno dove andate e in caso di incidente avvisate tramite qualcuno il soccorso alpino.

Augurandoci che dopo tutte queste precauzioni non abbiate perduto la voglia di avvicinarvi alla montagna, vogliamo ricordarvi che essa è bella perché ognuno vi passa il tempo che vuole (ne abbiamo già troppe di limitazioni nelle altre giornate) ed è fonte di gioia. L'auspicio che vogliamo farvi è che possiate trascorrere questi magici e irripetibili momenti nel migliore dei modi.

Il 96° Congresso della S.A.T. a Folgaria

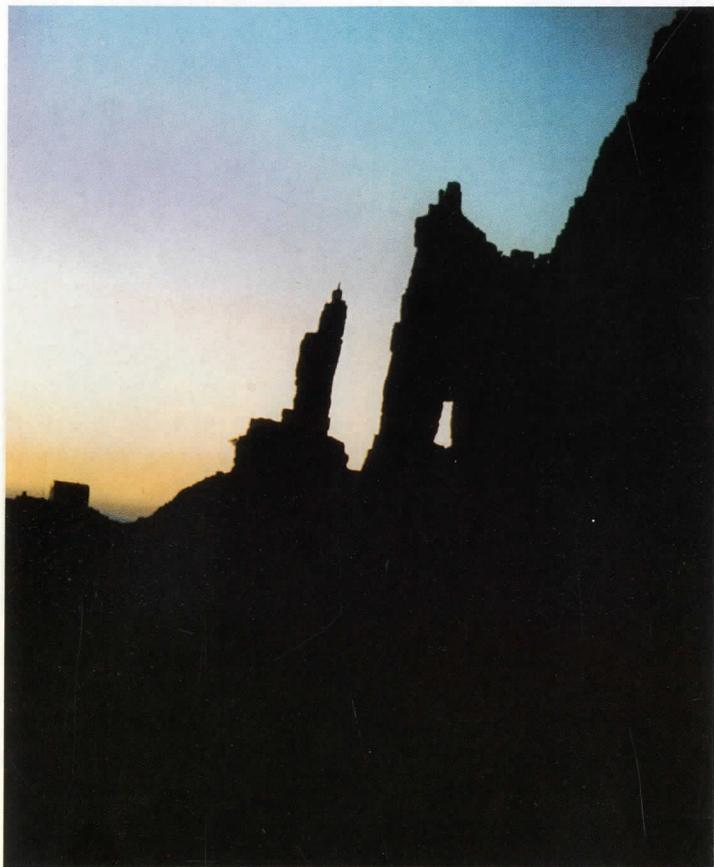
Si discuterà di giovani e montagna.

La sezione folgaretana ha accettato di buon grado la proposta formulata dal presidente Luigi Zobele all'inizio di quest'anno, di organizzare sull'altopiano la 96ª edizione del congresso del nostro Sodalizio. Un impegno che noi, componenti la direzione della sezione di Folgaria, ci siamo assunti, consci delle difficoltà organizzative che una manifestazione di simile importanza comporta, ma soddisfatti nel veder esaudita una nostra richiesta avanzata alcuni anni or sono e fiduciosi di poter dimostrare che l'attaccamento alla S.A.T. da parte dei folgaretani non è sopito, oltre che poter dar prova agli amici delle altre valli trentine, dell'ospitalità e della collaudata organizzazione convegnistica esistente sull'altopiano.

Una premessa questa, che non vuol far presagire una manifestazione all'infuori della sobria tradizione congressuale della S.A.T., ma al contrario, e il programma predisposto lo dimostra, essa si rifarà alla tradizione più vera dei raduni degli amanti della montagna, non lasciando spazio alla retorica o ad iniziative collaterali poco attinenti o peggio, dispersive, ciò, proprio per favorire il più possibile l'incontro e il dibattito non solo tra i partecipanti ma anche tra loro e i vari relatori che saranno chiamati ad intervenire nell'arco dei tre giorni in cui si articoleranno le iniziative in calendario. Dar la possibilità a quanti verranno a Folgaria di discutere di montagna e dei problemi riguardanti la montagna e non da ultimo la sua salvaguardia, sarà il nostro intento, in questo sorretti dalla fattiva collaborazione dell'O.C. Prova tangibile di tale intendimento, ne saranno i lavori congressuali previsti per domenica 7 ottobre, ma anche l'incontro-dibattito in programma per la sera di venerdì 5, sull'alpinismo trentino di ieri e di oggi, al quale parteciperanno Bruno Detassis ed altri scalatori di diverse



96° CONGRESSO della S.A.T. SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI



FOLGARIA, 5 - 6 - 7 OTTOBRE 1990

generazioni, dovrebbe consentire un ampio confronto dialettico dal quale dovrebbero emergere anche due tematiche importanti e ricorrenti nei nostri incontri, il rapporto tra uomo e montagna e il diverso approccio all'alpinismo tra vecchie e nuove generazioni.

E proprio al tema dell'avviamento alla pratica escursionistica dei giovani è dedicata questa 96ª edizione del congresso, al quale, anche per sottolineare l'attenzione che la S.A.T., riserva ai giovani, sarà abbinato un raduno giovanile. Una iniziativa che si spera non rimanga episodica e legata a questa specifica edizione del

Programma del 96° Congresso della S.A.T. Folgaria, 5-6-7 ottobre 1990

Venerdì 5 ottobre

ore 20,30 Palasport (Sala cento).

Inaugurazione della «4ª Rassegna internazionale dell'editoria di montagna» e della mostra di attrezzature di alpinismo.

ore 20,30 Palasport (Sala congressi).

«L'alpinismo trentino di ieri e di oggi: esperienze ed idee a confronto», incontro-dibattito con Bruno Detassis, Marco Furlani ed altri scalatori.

Sabato 6 ottobre

ore 10,00 Località Passo Sommo.

Escursione da Passo Sommo a malga Pioverna con visita al forte Sommo Alto e pranzo «alpino» presso la medesima malga Pioverna.

In caso di cattivo tempo, il pranzo sarà servito presso la baita degli alpini a Passo Coe e si organizzerà solo il trasferimento fino alla baita.

ore 21,00 Palasport (Sala congressi).

Concerto del coro della S.O.S.A.T.

Al termine del concerto sarà offerto del vin brulé a tutti gli intervenuti.

Folgaria

(foto: Archivio APT Trentino / F. Faganello)

Domenica 7 ottobre

ore 8,30 - 9,30 Accoglimento delle delegazioni e distribuzione dei buoni pasto presso la sede sociale, nella Casa della Cultura in via C. Battisti.

ore 9,30 - 10,00 Celebrazione della S. Messa nella chiesa decanale di Folgaria.

ore 10,10 Inizio sfilata dei partecipanti al congresso, accompagnati dalla Banda folk di Folgaria.

ore 10,30 Sala Congressi del Palasport.

Inizio dei lavori congressuali con il saluto della sezione folgaretana, delle autorità locali e provinciali. Di seguito saranno lette le relazioni dei rappresentanti dell'O.C., del C.A.I. e della S.A.T. sulle quali verterà il successivo dibattito.

ore 13,00 Pranzo presso l'hotel Alpino, in centro paese.

ore 15,30 Inizio dell'intrattenimento musicale nell'hotel.

ore 17,30 Consegna dell'attestato di partecipazione al congresso alle delegazioni presenti e chiusura del convivio.



congresso ma che sia riproposta in futuro nuovamente sul nostro altopiano, il quale dispone di tutte le potenzialità per ospitarla ma anche per divenire la sede di un centro di avviamento dei giovani all'alpinismo, una eventualità non del tutto remota per la cui concretizzazione stiamo già adoperandoci. Quindi, con queste premesse, il prossimo appuntamento di ottobre, non dovrebbe prefigurarsi come una semplice riunione di routine, ma come momento di incontro in amicizia e di sereno dibattito, dal quale dovranno scaturire proposte operative per tracciare le direttrici da seguire nel prossimo futuro, rivalutando così il ruolo dell'assemblea, e riproporla nel significato originario.

Excelsior!

La Direzione della Sezione
di Folgaria

Vie di arrampicata sul Monte Bondone

Vie e firme illustri sulla roccia della «montagna di Trento» e dei suoi satelliti

di Michele Cont

Ricoperto da ampi boschi, distese di prati e di mughì, il Monte Bondone ha la parte rocciosa, che interessa l'arrampicatore, ristretta alla parete Est del Palón, alle cosiddette «Pale del Bondone», ovvero i versanti orientali del Cornetto, Dosso d'Abramo e Cima Verde, e ad un contrafforte sul versante settentrionale del Dosso d'Abramo, in Val Mana. Verso la valle dell'Adige questi monti presentano vertiginose pareti incise da profonde gole e canali con caratteristiche cenge (localmente dette «stel») che conferiscono all'ambiente, già selvaggio e solitario, un aspetto dolomitico.

Su queste rocce esistono alcune vie tracciate in epoche diverse da personaggi anche famosi quali Armando Aste, Bruno Detassis, Reinhold Messner, Marino Stenico e Heinz Steinkötter; quest'ultimo ha ricercato percorsi interessanti compiendo esplorazioni e prime salite.

La roccia, sia sul Palón che sulle Pale, non è delle migliori: piuttosto friabile, presenta una struttura a scagliette ed inoltre, essendo le pareti solcate da numerose cenge e cengette, è inevitabile che queste siano coperte da detriti. A volte mughì ed erba ingombrano il passaggio, in modo che giungere all'attacco non sempre risulta agevole. Tutto questo viene ribadito non per scoraggiare eventuali ripetizioni, ma per mettere sull'avviso del tipo di difficoltà (che non sono esclusivamente quelle dell'arrampicata) che si vanno ad incontrare. È evidente che non sono vie molto frequentate (alcune contano due o tre ripetizioni al massimo, altre nemmeno una) e anche questo è un fattore da tenere presente, sia per gli appigli che si devono «provare», sia per i pochi chiodi che si incontreranno.

Di queste vie, nella relazione che segue, si forniscono i dati essenziali, e cioè: il nome dei primi salitori e la data dell'apertura, la difficoltà espressa con i valori della scala

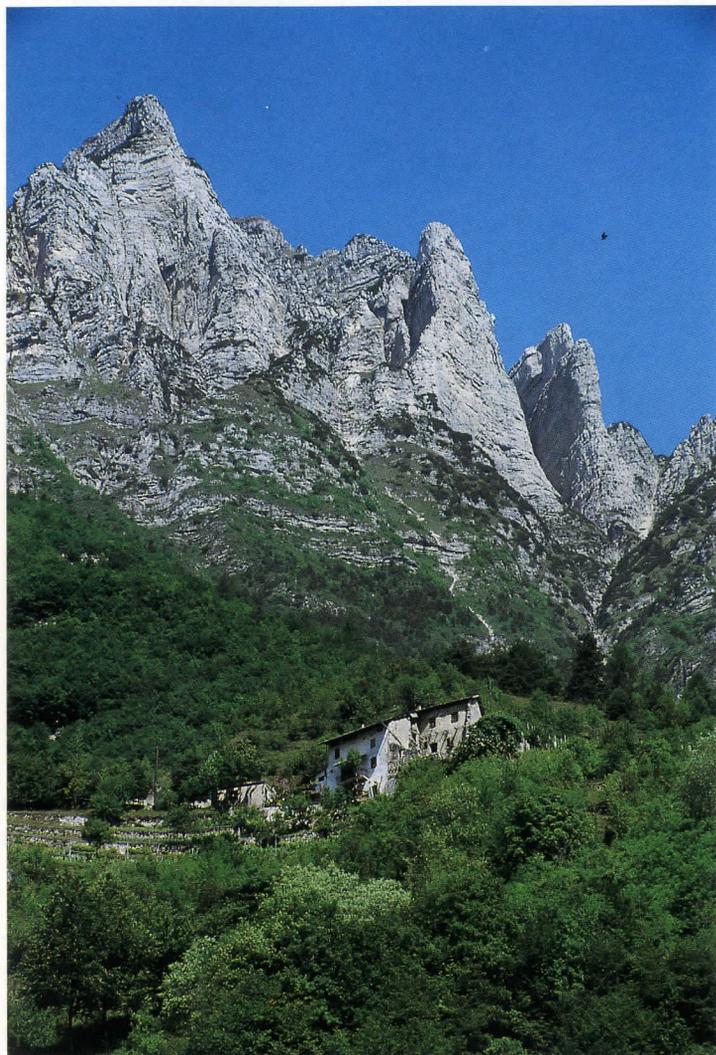


*Palon-parete est;
anche R. Messner vi tracciò
una via nei lontani anni '60.
(foto M. Conti)*

Welzenbach, la lunghezza e talvolta lo sviluppo totale del tracciato, oltre ad alcune brevi notizie, frutto di ricerche negli archivi della SAT e di vari colloqui con gli autori delle vie ed altri esperti.

PALÓN (2098 m.) - La parete, ben visibile da Trento, ha la forma di grande trapezio con, a destra della vetta, la cima chiamata Cornetto di Mugon (1931 m.). Per accedere agli attacchi si può usufruire del sentiero della Valle delle Gole (sentiero n. 626) ma la migliore soluzione è seguire il tracciato della ferrata «Pero Degasperi» (sentiero n. 690) fino all'intaglio fra la parete ed il caratteristico sperone (1680 m.) e poi scendere dall'altra parte alla base delle rocce.

Anche dalla sella fra Palón e Dos della Galina (Parolét) c'è una traccia di sentiero, probabilmente di camosci, che si può seguire. Già nel 1929 Giulio Agostini e Mario Tomasi addocchiarono la parete e la salirono per un non ben identificato itinerario. Le altre vie sono da sinistra verso destra:



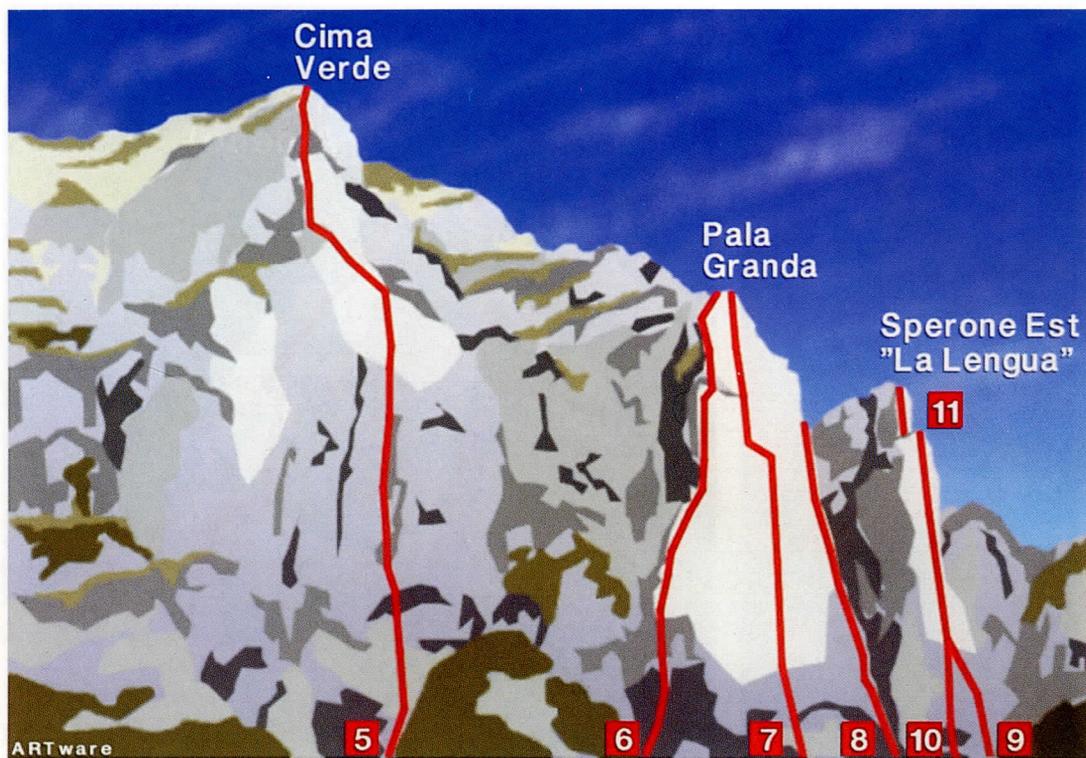
*Le «Pale del Bondone»
viste dai casolari di Cimone
località «Finestrella»
(foto M. Cont)*

- 1) Via Stedile: aperta il 12.10.1978 da Fabio Stedile con alcuni amici; sviluppo 250 m. fino alla cresta; difficoltà III°; passaggi IV°; tempo impiegato 2 ore.
- 2) Via Stenico/Detassis: aperta nel 1933 da Marino Stenico e Bruno Detassis; difficoltà massima IV°.
- 3) Via Direttissima: aperta da Reinhold Messner ed Heinz Steinkötter il 30.4.1967; sviluppo: 600 m.; difficoltà IV° e V°; tempo impiegato 5 ore e 30. Prima ripetizione e prima invernale: H. Steinkötter e Samuele Scalet il 10.3.1968. La via segue una serie di cenge che tagliano la parete da destra verso sinistra.



- 4) Via Puiatti/Calderan: aperta il 14.10.1978 da Leo Puiatti e Luciano Calderan; sviluppo 400 m.; difficoltà IV° e V° e A1.

PALE DEL BONDONE - Così vengono chiamate localmente le pareti orientali delle Tre Cime del Bondone che incombono vertiginose sul paese di Cimone. Formano un complesso morfologicamente assai movimentato ed intricato di pinnacoli, canaloni, cime e cenge, dove volteggia l'aquila e si aggirano, praticamente indisturbati, alcuni camosci: quindi ambiente selvaggio e solitario, i cui accessi sono lunghi e di non facile identificazione. Il percorso che entra nel cuore di questa «Wilderness» è il sentiero del «Coraza» (sentiero n. 638) indispensabile per accedere all'attacco delle vie del settore Sud-Occidentale delle Pale che si trovano sul Dos dei Morti, sulla Pala del Carlo e sulla Pala dei Cimoneri. Per quelle del settore più a NE, quindi sulla Cima Verde, la Pala Granda e la Lengua, conviene salire fino allo sbocco del canalone della Lengua col sentiero delle «Poze» (n. 630/bis) dalle



Viote e con quello dei «Sparavei» da Malga Albi (n. 630) e calarsi per questo alla base delle pareti.

Dos dei Morti (2055 m.) - È l'anticima del Cornetto con il quale è facile confonderlo osservandolo da valle.

1) Cresta ESE: prima salita il 15.11.1980; autori: Giovanni Groaz e H. Steinkötter; sviluppo 900 m.; difficoltà discontinue: I° e passaggi di II° con un tratto di III° e uno di IV°.

Pala del Carlo (1750 m. circa) - È un contrafforte a forma di prua di nave posto proprio davanti al «Bait del Coraza» e culminante più o meno alla medesima quota. Curiosa l'origine del nome: sembra infatti che questo Carlo fosse un renitente all'arruolamento nelle truppe garibaldine, che trovò modo di nascondersi fra questi impervi dirupi.

2) Via del canalone: prima salita Claudio Maistri e Renzo Condini il 1.5.1990. Sconsigliabile per la friabilità della roccia; altezza 400 m. circa; difficoltà III°, con passaggi IV°.



3) Spigolo Sud: prima salita Palma Baldo, G. Groaz e H. Steinkötter il 4.10.1980; altezza 550 m.; difficoltà III°, con passaggi di IV° e un passaggio di IV°+; tempo impiegato 4 ore e 30. I primi salitori proposero il nome di «Torre Aldeno».

Pala dei Cimoneri (2017 m.) - Posta sulla verticale del Dosso d'Abramo del quale è un contrafforte, questa cima ha la caratteristica forma triangolare ed è facilmente individuabile per la grande croce che la sovrasta. È completamente fasciata da cenge più o meno larghe su

una delle quali passa il sentiero del «Coraza» («Stel del Coraza»).

- 4) Cresta SE: prima salita: Gino Capuano, Livio Coser e Marco Coser nel 1972 partendo però dalla «Stel del Coraza». Completamento della via partendo dalla «galleria naturale»: G. Groaz e H. Steinkötter il 22.11.1980; difficoltà II° e III°, con un tiro di IV° e V° e due passaggi di V+; sviluppo 600 m.

Cima Verde (2102 m.) - L'inconfondibile vetta ha un lato caratterizzato da scaglie rosse e getta verso la Val d'Adige uno spigolo lungo, bello ed aereo.

- 5) Spigolo Est: prima salita H. Steinkötter e Renato Comper il 15.7.1969; altezza 450 m.; sviluppo 600 m. circa; difficoltà IV° e V°.

Pala Granda (1986 m.) - A destra di Cima Verde, ma più in basso, si trova questo slanciato sperone che presenta un interessante Spigolo Est ed una levigata parete a Nord Est.

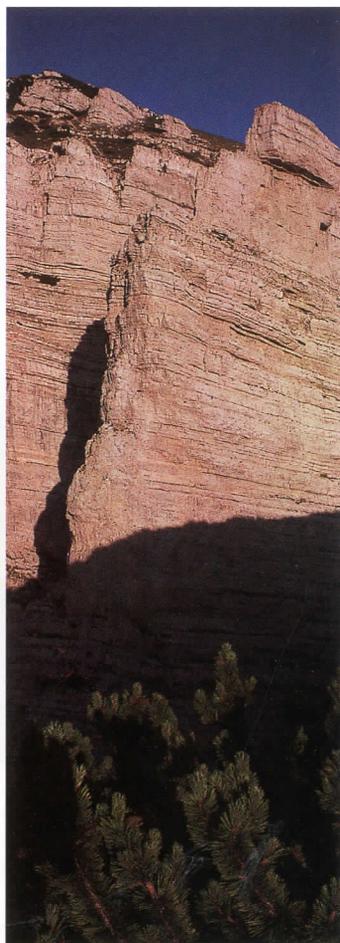
- 6) Spigolo Est: prima salita Armando Aste e Fausto Susatti nel 1952; altezza 400 m. circa; difficoltà V° con passaggi di VI°.
7) Parete Nord-Est: prima salita H. Steinkötter e Giorgio Garna il 16.8.1968; altezza 360 m. circa; difficoltà VI° e A2. Effettuata in 18 ore di arrampicata.

Canalone «Sefko» - Profondo intaglio fra la Pala Granda e la Lengua, il cui nome è stato dato dal primo salitore.

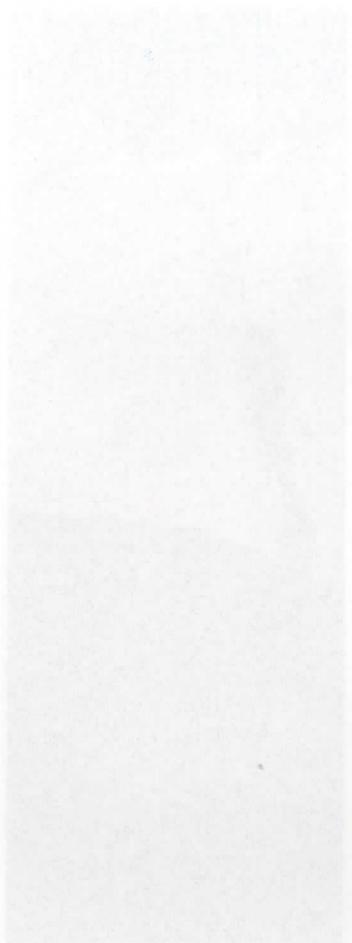
- 8) Via del Canalone: prima salita H. Steinkötter in solitaria nel 1968; difficoltà III° con un passaggio di A2; tempo impiegato 2 ore. Prima ripetizione e prima invernale: H. Steinkötter e G. Groaz nell'inverno 1973.

La Lengua (1905 m.) - Con questo curioso nome si indica l'ardito torrione sull'estrema destra di tutte le pareti delle Tre Cime. Ha uno spigolo slanciato ed elegante ma, ahimè, assai friabile: è interrotto a circa metà altezza da un gradino con una cengia sulla parete Nord-Est che permette un eventuale rientro sul sentiero dei «Sparavei».

- 9) Spigolo Est: primo tentativo effettuato nel 1951 da Pino Fox, Vittorio Tomè e Scipio Antonini che sono arrivati fino al «gradino». Prima salita: Franco

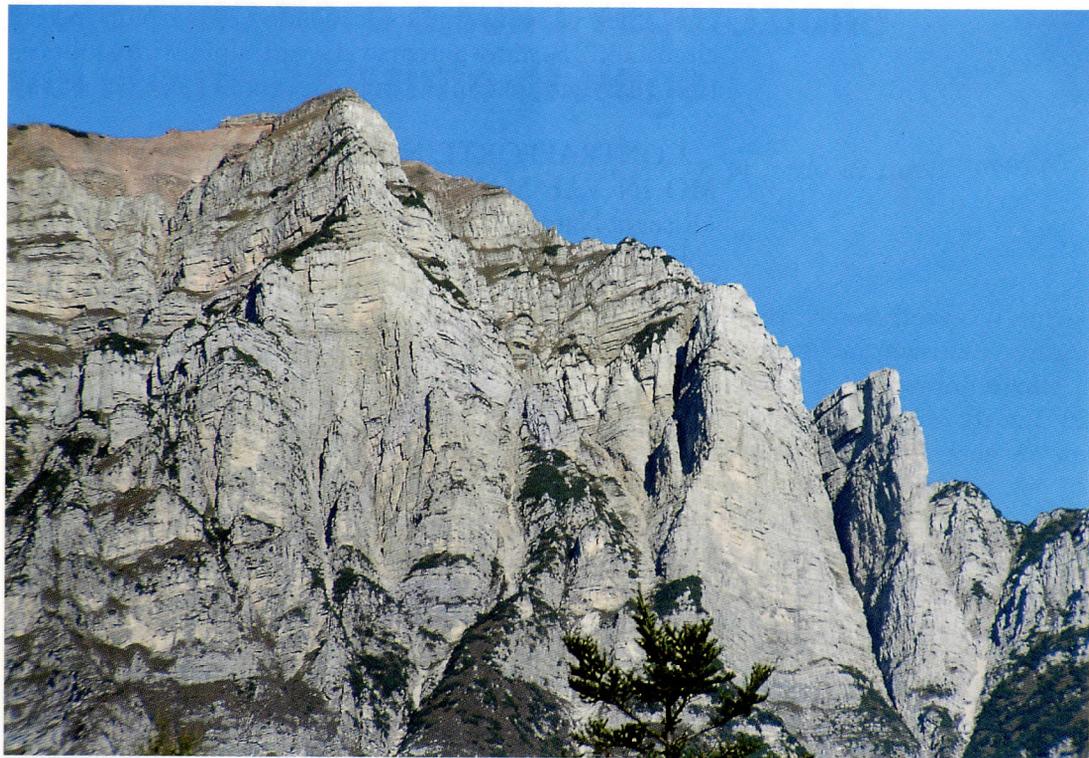


*La Pala Granda
(foto M. Cont)*



La Cima Verde, la Pala Granda, la Lengua; di ombra il Canalone Sefko e con la neve il Canalone della Lengua (foto M. Cont)

Zamboni e Carlo Segatta il 18.6.1961. Prima ripetizione: C. Segatta, Marco Gretter, Marco Furlani, Corrado Marchel il 22.5.1963. Seconda ripetizione: H. Steinkötter e R. Comper il 14.7.1968 che proposero il nome di «Via Graziella». Su un bollettino della SAT di quell'anno questi salitori diedero notizia, in buona fede, di aver compiuto una prima salita, ignorando che ben sette anni prima, altri l'avevano risolta. Ai primi salitori va il solo rimprovero di non aver divulgato la notizia e di non aver lasciato chiodi.



- Prima invernale: H. Steinkötter e G. Groaz: difficoltà IV°, con passaggi di V°; altezza 180 m.; tempo 4 ore.
- 10) Variante Holzer: prima salita: Heini Holzer e Ander Tschöll il 31.5.1970. Holzer raddrizzò la via dello spigolo mantenendosi sul filo dello stesso sin dalla base. In quell'occasione registrò pure la terza ripetizione della via dello spigolo: difficoltà della variante V°; altezza 40 metri.
- 11) Diedro Nord-Est: questa via breve parte dalla cengia che taglia tutto il versante NE fino al «gradino». Supera un evidente diedro sulla destra di un pronunciato tetto. Prima salita: F. Zamboni e C. Segatta l'11.6.1961; difficoltà V+; altezza 30 metri.

*Panoramica
sulle Pale del Bondone
(foto M. Cont)*

Canalone della Lengua - Sulla destra della lama denominata «la Lengua», si inabissa un canalone dall'andamento rettilineo, che nella parte inferiore è detto Val Spagnolli, mentre in alto è chiamato Val della Lengua. Offre una divertente e facile salita con piccozza e ramponi, quando viene riempito dalla neve delle valan-

ghe che vi convergono cadendo dai ripidi pendii circostanti. È stato percorso da vari alpinisti in solitaria tra i quali Fabio Stedile, Bruno Spagnolli e Michele Cont.

CONTRAFFORTE NORD DEL DOSSO D'ABRAMO IN VAL MANA (1900 m. circa) - Entrando nella «Riserva Naturalistica Integrale Tre Cime del Bondone», col «Sentiero Naturalistico Val del Merlo» si nota, alla base del Dosso d'Abramo, un tozzo avancorpo ricoperto di mughì, che presenta alcune fasce rocciose alte un centinaio di metri. Su queste rocce sono presenti alcune brevi vie.

- 1) Primo salto fino alla cengia di mughì: prima salita Gino Capuano, Silvio Casetti, Sandro Beozzo; altezza 20 m.; difficoltà IV°.
- 2) Dalla cengia all'uscita di destra: prima salita G. Capuano, S. Casetti nel 1968; altezza 50 m.; difficoltà V°+.
- 3) Uscita diretta dal primo salto: prima salita G. Capuano e M. Stenico nel 1976; altezza 30 m.; difficoltà IV°; (cfr. «Marino Stenico, Una vita di alpinismo» Nuovi Sentieri Editore, pag. 91/92).

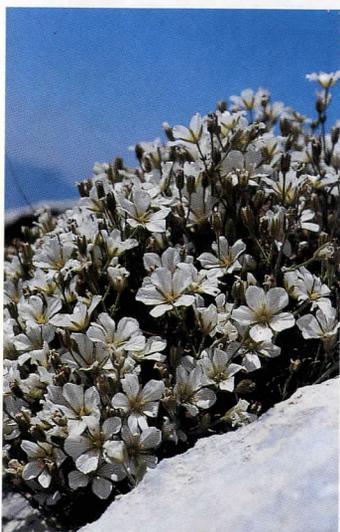
Dosso d'Abramo (2140 m.) - Le rocce che coronano la sommità del Dosso d'Abramo sono state salite lungo diversi itinerari di varia difficoltà da alcuni alpinisti. Risultano però di difficile identificazione dal momento che quasi tutti i chiodi sono stati tolti e, data la brevità delle vie, non sono remunerativi.

Elaborazioni grafiche delle illustrazioni realizzate in computer grafica da ARTWARE - Trento.

Note sulla flora e sulla vegetazione del Monte Altissimo di Nago

Un accurato lavoro scientifico che pone le basi per un progetto di tutela.

di Filippo Prosser e Francesco Festi



Chamorchis Alpina una delle specie rare del Monte Baldo (foto F. Prosser)

La sezione SAT di Brentonico, in occasione dell'edizione del «Fiore del Baldo 1987» (manifestazione naturalistica con scadenza triennale che si tiene a Brentonico rivolta a valorizzare gli aspetti naturalistici del Monte Baldo) ha subordinato la sua partecipazione all'accettazione di un programma che non si esaurisse solo nello spazio dei 15 giorni della manifestazione.

Si è pensato perciò di individuare una zona dell'Altopiano particolarmente ricca di peculiarità naturalistiche e inoltre libera da antropizzazioni, per proporre una forma adeguata di salvaguardia.

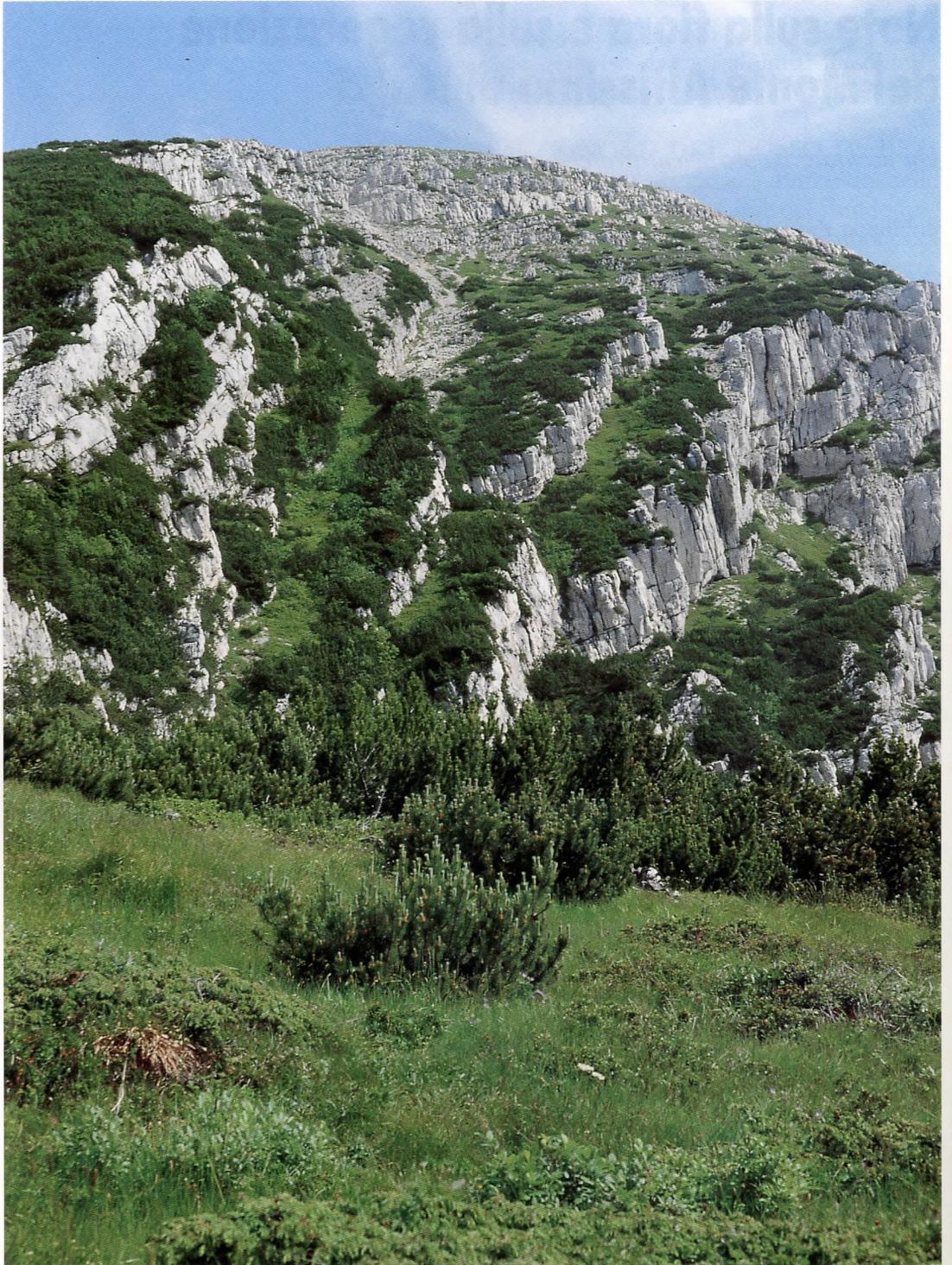
Con la preziosa collaborazione del Museo Civico di Rovereto, è stato progettato uno studio di ricerca con l'obiettivo primario della esatta conoscenza del territorio, preliminare e indispensabile ad una corretta valutazione, sia della significatività dello stesso e dunque della sua reale valenza come zona protetta, sia dei possibili interventi.

Esso avrebbe inoltre fornito una banca dati aggiornata e precisa, riferita alla situazione attuale e utilizzabile come pietra di confronto verso analoghi dati provenienti dal passato e verso eventuali ricerche future.

Siamo infatti convinti che solo mediante una conoscenza molto approfondita si potrà arrivare ad una salvaguardia la più idonea possibile. Abbiamo rovesciato praticamente la logica che spesso ha spinto a tutelare territori prima di conoscerli veramente a fondo.

La zona presa in esame è un'area di circa 1000 ettari, che circonda il Monte Altissimo di Monte Baldo e la preesistente riserva naturale guidata di Corna Piana.

L'area prescelta comprende alcune tra le zone più interessanti dal punto di vista naturalistico e nello stesso tempo è abbastanza «vergine» per quanto concerne la tentacolare penetrazione delle strutture turistiche: a parte alcuni rifugi che se ben gestiti possono essere veicolo di



bassissima «distruttività», le attività umane che vi si svolgono continuamente si rifanno alla tipica economia silvopastorale.

Il Monte Altissimo di Nago (m. 2079) è il rilievo più settentrionale della catena del Monte Baldo, divisa tra la provincia di Verona (versante occidentale) e quella di Trento. Si tratta di una montagna costituita quasi esclusivamente da rocce calcaree mesozoiche che rappresentò, al pari di molte altre aree delle Prealpi tridentine, un'importante stazione di rifugio per la flora alpina durante il periodo glaciale, in quanto rimase sempre scoperta dai ghiacci, almeno al di sopra dei 1500 m.

Nella zona del Monte Altissimo di Nago, al di sopra dell'isoipsa 1000, sono ben riconoscibili tre fasce altitudinali a vegetazione caratteristica. Tali fasce sono: il piano montano, l'orizzonte subalpino e l'orizzonte alpino.

Piano montano

Questa fascia vegetazionale, compresa attualmente tra circa 1000 e 1600 m., è rappresentata, nella zona dell'Altissimo di Nago, principalmente dal bosco di faggio e da prati falciabili: è infatti assente la vegetazione tipica del cosiddetto orizzonte montano superiore, situata al di sopra della faggeta, costituita dal bosco di abete rosso.

Il bosco di faggio è assai diffuso e, nella zona dell'Altissimo, rappresenta la vegetazione originaria (detta climax) del piano montano; al di sopra dei 1000 metri è frequente soprattutto la forma più fresca e fertile di faggeta, caratterizzata dalla presenza di varie specie del genere *Dentaria* (*D. pentaphyllos* L., *D. Pentaphyllos* L., *D. bulbifera* L., *D. heptaphylla* Vill.); begli esempi di questo tipo di bosco sono osservabili soprattutto in località Pozza Frera e Maroc, presso S. Valentino. Questo tipo di faggeta ospita, nella zona dell'Altissimo, alcune specie poco comuni, tra le quali le più interessanti sono: *Vicia oroboides* Wulfen, *Arum maculatum* L., *Festuca altissima* All., *Streptopus amplexifolius* (L.) DC., *Corallorhiza trifida* Chatel, *Veratrum nigrum* L., *Lunaria rediviva* L., *Ribes*

Nella pagina accanto:
Versante ovest dell'Altissimo
(foto F. Prosser)

CARTA DELLA VEGETAZIONE

DELLA ZONA ALTISSIMO DI NAGO-CORNA PIANA-VAL DEL PAROL - VARAGNA

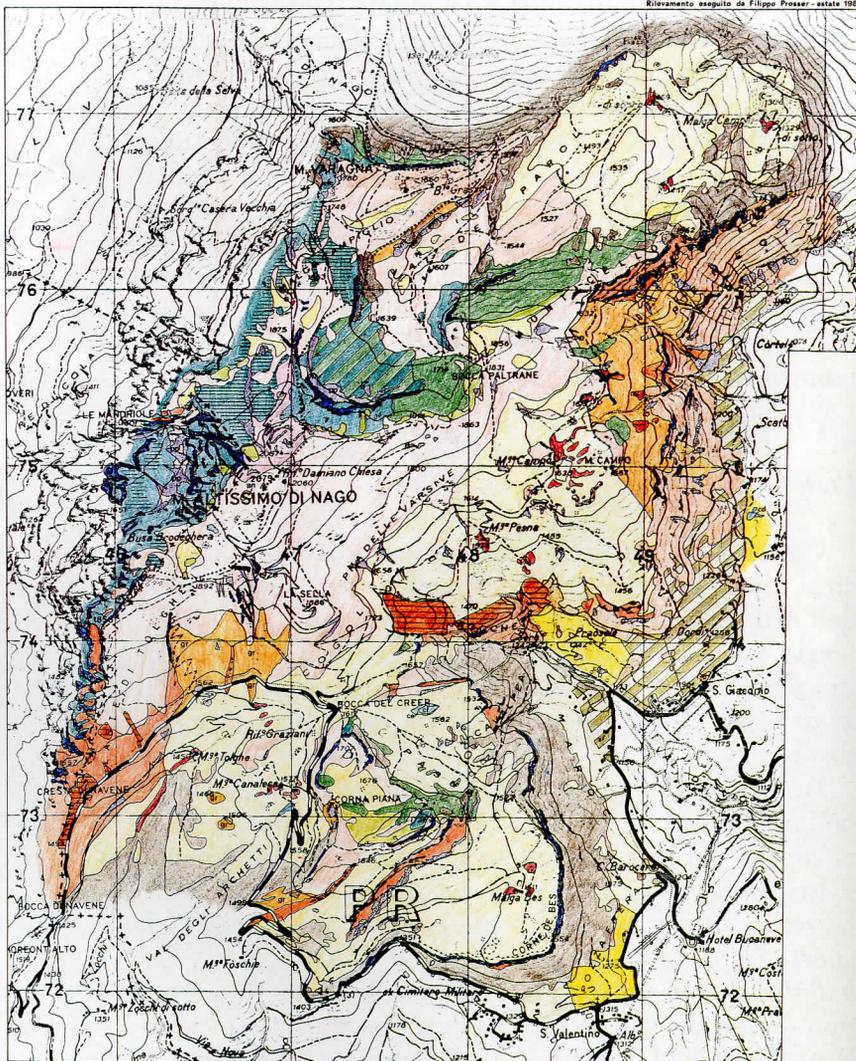
SCALA 1:10000



Rilevamento eseguito da Filippo Prosser - estate 1989

LEGENDA

- VEGETAZIONE DELLE RUPI**
- Potentillatum caulescens
 - Potentillatum nitidae
- VEGETAZIONE DEI GHIAIONI**
- Thlaspietalia rotundifolii
 - pp Petasitetum pardosi
 - fs Festucetum spectabilis
- VEGETAZIONE NITROFILA**
- Aggregamento a Urtica dioica
- VEGETAZIONE DEI LUOGHI UMIDI**
- ck Caricetum elatae
 - cl Caricetum fuscae?
 - cd Caricetum davallianae
- PRATI E PASCOLI**
- Trisetetum flavescens
 - Arrhenatheretum, forma montana
 - Festuco-Cynosuretum
 - Poion alpinae
 - Bromo-Brachypodiolum
 - Bromo-Brachypodiolum, variante a Genista radiata
 - gr Geo montani-Nardetum
 - an Aveno-Nardetum?
 - Lasertilio-Festucetum alpestris
 - Seslerio-Caricetum sempervirentis
 - Aggregamento a Ranunculus alpestris e Carex sempervirens
 - cr Forma a Carex rupestris
- VEGETAZIONE DELLE VALLETTE NIVALI**
- e Salicetum retuso-reticulatae
- CESPIGLIETI SUBALPINI**
- Alnetum viridis
 - Erico-Rhododendretum hirsutum pinetosum mughii
 - Vaccinio-Rhododendretum ferruginei tetrasylvaticum
 - Vaccinio-Rhododendretum ferruginei pinetosum mughii
- BOSCHI**
- Carici-Fagetum
 - Dentario-pentaphyllo-Fagetum
 - Corylio-Populetum tremulae
 - Rimboschimenti
 - Picea excelsa



alpinum L., *Scrophularia vernalis* L., ecc. In alcune zone, situate poco al di sopra dei 1000 metri, come sul versante occidentale dell'Altissimo, si trova invece un tipo di faggeta più termofila e meno fertile, caratterizzata dalla presenza, nello strato erbaceo, di *Carex alba* Scop. Per quel che riguarda le faggete è da ricordare infine l'*Abeti-Fagetum*, individuato in località la Selva; si tratta di un tipo di bosco assai caratteristico, il cui strato arboreo è costituito quasi esclusivamente da faggio e da abete bianco.

I prati dell'orizzonte montano sono di origine artificiale, in quanto derivano dal taglio della faggeta; si tratta soprattutto dei cosiddetti prati falciabili di monte, che, a causa dell'abbandono della fienagione nelle aree più disagiate, sono diventati assai rari in molte zone delle Prealpi; bellissimi esempi si possono osservare soprattutto in località Barocere, presso S. Valentino; qui la fioritura di specie assai appariscenti (come *Polygonum bistorta* L., *Lilium bulbiferum* L. e poi numerosi ranuncoli, campanule, composite) crea, all'inizio dell'estate, un ambiente esteticamente molto suggestivo.

Orizzonte subalpino

L'orizzonte subalpino, compreso, nella zona dell'Altissimo, tra circa 1600 e 2000 metri, ospita la fascia degli arbusti contorti, situata al di sopra del limite del bosco ⁽¹⁾, e, soprattutto, i pascoli, assai diffusi nell'area considerata. Tra gli arbusteti subalpini sono da ricordare la mugheta, la boscaglia ad ontano verde e, presenti su una modesta superficie, ma interessanti floristicamente, i cespuglieti a *Rhododendron ferrugineum* L.

Le mughete sono frequenti nella zona dell'Altissimo, soprattutto sul versante che si affaccia sul Lago di Garda; la composizione floristica delle mughete varia notevolmente a seconda dello spessore del suolo su cui si sviluppano: su suolo poco profondo si trovano soprattutto specie basifile, su suolo profondo, con notevole

⁽¹⁾ È tuttavia da ricordare che l'uomo tramite il disboscamento, ha abbassato di molto il limite superiore del bosco, che oggi è situato, sull'Altissimo, a circa 1600 m.



Il Lago di Garda dal Lastè di Folghe (foto F. Prosser)

accumulo di sostanza organica, prevalgono le specie acidofile.

La boscaglia di ontano si presenta in modo caratteristico sul Monticello, sui pendii a suolo profondo ed esposizione a settentrione; questo tipo vegetazionale ospita alcune specie che non sono comuni nella zona dell'Altissimo, tra le quali *Cicerbita alpina* (L.) Wallr., *Doronicum austriacum* Jacq., *Epilobium alpestre* (Jacq.) Crocker, *Athyrium distentifolium* Tausch.

Il cespuglieto a *Rhododendron ferrugineum* L., tipico di suoli acidi, è relegato in quelle poche zone (situate per lo più presso la cima dell'Altissimo) sulle quali si sono accumulati spessi strati di humus acido, che annullano gli effetti sul suolo della sottostante roccia calcarea a reazione basica. In questo ambiente molto circoscritto sono state individuate specie non comuni per una regione calcarea: tra queste, una vera rarità è la *Listera cordata* (L.) R. Br., orchidea nota per pochissime località delle Prealpi tridentine (e rinvenuta recentemente in un'altra località del Baldo, presso Cima delle Pozzette, dal prof. F. Piccoli); qui sono inoltre presenti *Hieracium alpinum*, L.,

Luzula luzulina (Vill.) Dalla Torre & S., *Euphrasia minima* Jacq., *Agrostis rupestris* All.

I pascoli dell'orizzonte subalpino possono essere divisi in due tipi: il primo tipo si rinviene soprattutto nei pressi delle malghe, ed è rappresentato da pascoli pingui a *Poa alpina* L. e *Phleum alpinum* L.; questo tipo vegetazionale, pur non ospitando specie di particolare pregio, costituiscono un importante elemento del paesaggio dell'Altissimo; il secondo tipo di pascolo, detto nardeto (da *Nardus stricta* L., specie che li caratterizza), si trova in zone pianeggianti su suolo acidificato; in questi pascoli, che si possono osservare a Corna Piana, presso la Busa Brodeghera, al Monte di Nago, si possono rinvenire alcune specie acidofile interessanti: *Leucorchis albida* (L.) E. Meyer, *Nigritella rubra* (Wettst.) K. Richter, *Phyteuma hemisphaericum* L. (assai raro sul Monte Baldo), ma soprattutto *Leontodon helveticus* Mérat, specie tipica di montagne a rocce silicee, mai segnalata prima d'ora per il Monte Baldo.

Orizzonte alpino

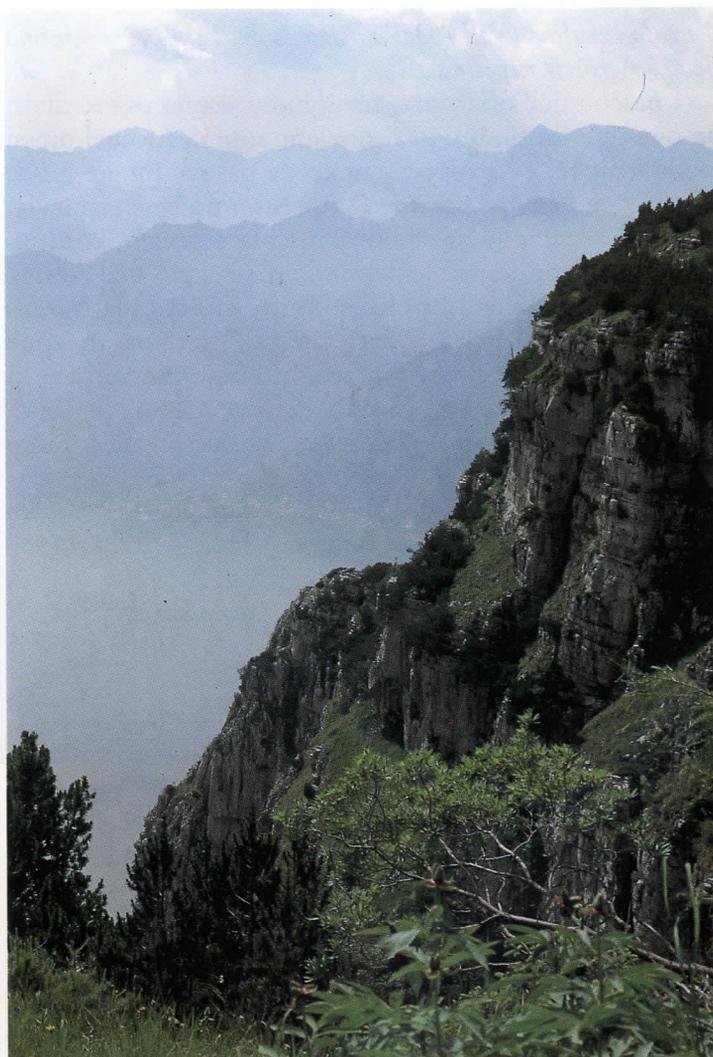
Questo orizzonte è assai poco esteso nella zona in esame, essendo limitato ad una fascia compresa tra 2000 e 2079 m. (cioè fino alla cima dell'Altissimo); questo orizzonte è caratterizzato dalle praterie originarie, situate cioè in zone a clima così severo da non permettere la sopravvivenza nemmeno degli arbusti; la piccola estensione di tale orizzonte, nella zona considerata, spiega l'assenza di numerose specie alpine, che si rinvencono invece nella catena centrale del Monte Baldo (anche se, come vedremo, le piante interessanti non mancano anche sull'Altissimo). La prateria alpina che si trova sull'Altissimo è detta seslerieto (da *Sesleria varia* (Jacq.) Wettst., graminacea che la caratterizza). Tale prateria al di sopra dei 2000 m. si presenta in aspetto tipico, mentre, al di sotto di tale quota, scende lungo i versanti dell'Altissimo trasformandosi gradualmente nei pascoli pingui a *Poa alpina* L. e *Phleum alpinum* L. Le specie ospitate da questo consorzio vegetale sono diverse a seconda del tipo di seslerieto: nei seslerieti delle quote più basse (attorno ai 1600 m.) (così xerici da poter essere

L'Altissimo
(foto F. Prosser)

Nella pagina accanto:
Physoplexis Comosa
(foto F. Prosser)
Callianthemum Kernerianum
(foto F. Prosser)

Francesco Calzolari e l'esplorazione botanica del Baldo

Fin dalla metà del 1500 il Monte Baldo con le sue rarissime specie floreali suscitò l'interesse di studiosi e naturalisti. Tra questi spicca la figura di Francesco Calzolari, *Calceolarius* dopo la latinizzazione del nome come allora si usava; e stiamo parlando del 1500. Francesco Calzolari nacque a Verona nel 1522 da una famiglia di speziali ed a tale attività fu avviato fin da giovane, prima garzone nella rinomata spezieria paterna poi speziale a pieno titolo. Come altri suoi colleghi dell'epoca si interessò di scienze naturali ed in particolare di botanica. Dalla tenuta di Rivoli ai piedi del Baldo intraprese le sue ricerche botaniche alla ricerca di erbe rare e nuove, perlustrando minuziosamente il



attribuiti solo con dubbio a questo tipo di vegetazione), si possono rinvenire due specie non comuni: *Lychnis flos-jovis* (L.) Desr. e *Orchis pallens* L.; su un seslerieto a cotica ancora discontinua, perché si sviluppa su un ghiaione in fase di consolidamento, è stata rinvenuta una specie rarissima nelle Alpi Orientali, per la quale esisteva una antica segnalazione dubbia per la catena centrale del Monte Baldo: *Astragalus depressus* L.; nelle zone più elevate, dove più severe sono le condizioni ambientali, per la presenza di venti freddi oppure per l'accumulo di neve, i seslerieti ospitano specie poco frequenti, come: *Saxifraga androsacea* L., *Soldanella pusilla* Baumg. (tipica



delle vallette nivali su substrato siliceo) *Achillea clavenea* L., *Geranium argenteum* L. (prima segnalazione per il Monte Baldo trentino), *Arctostaphylos alpinus* (L.) Sprengel (dalla sgargiante colorazione autunnale delle foglie), *Chamorchis alpina* (L.) L.C. Rich. (rara orchidea già segnalata durante il secolo scorso, ma solo dubitativamente, per l'Altissimo).

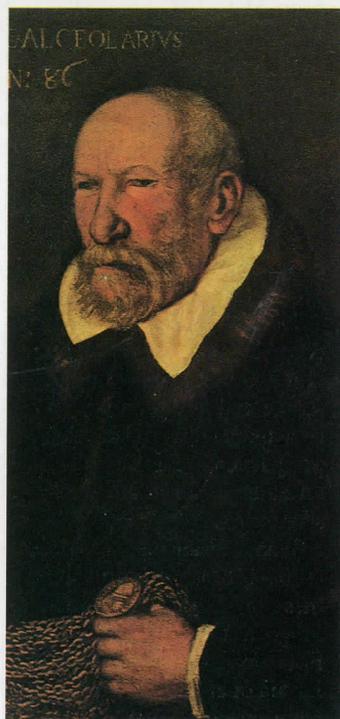
Rupi e ghiaioni

Le rupi rappresentano forse l'ambiente più spettacolare dal punto di vista floristico dell'Altissimo, per il gran numero di specie esteticamente assai appariscenti e endemiche delle Prealpi che esse ospitano; qui ci si può limitare solo ad un elenco delle specie più interessanti tra quelle rinvenute: *Daphne alpina* L., *Saxifraga mutata* L., *S. petraea* L., *S. tombeanensis* Boiss. ex Engler, *Bupleurum petraeum* L., *Potentilla nitida* L., *Physoplexis comosa* (L.) Schur, *Lloydia serotina* (L.) Rchb.

I ghiaioni presenti sull'Altissimo sono troppo poco estesi e situati a quote troppo basse per poter ospitare le numerose specie alpine segnalate nella catena centrale del Monte Baldo. Tuttavia vale la pena di ricordare alcune specie, a diffusione limitata sulle Alpi: *Minuartia capillacea* (All.) Graebn., *Geranium macrorrhizum* L. e *Campanula cespitosa* Scop.

Baldo. Le ricchezze botaniche del luogo furono da lui descritte nell'opera *Il viaggio di Monte Baldo* stampato nel 1566, primo esempio di *Flora* (cioè il catalogo delle piante rinvenute in una regione) pubblicato in Europa e primo particolareggiato itinerario botanico del Baldo poi utilizzato da generazioni di erboristi attirati dal mito dell'*Hortus Italiae*.

Il nome di Calzolari è anche legato alle ricerche sulla *Theriaca di Andromaco*, polifarmaco di origine vegetale



Francesco Calzolari, primo illustre studioso della ricca flora del Monte Baldo. Il ritratto è conservato nel Museo Civico di Storia naturale di Verona.

usato come contravveleno sulla cui formula si accesero vivaci dispute negli ambienti scientifici del Cinquecento. Nel 1570 il Calzolari allestì a Verona uno dei primi musei naturali d'Italia in cui raccolse ogni sorte di erbe, resine, balsami, pietre, uccelli, pesci e animali imbalsamati. Nel 1585 il Calzolari fu nominato Priore della corporazione degli speziali. Per tutta la sua vita coltivò proficui rapporti epistolari con i maggiori naturalisti del suo tempo, in particolare con Ulisse Aldrovandi. Ritiratosi nel suo podere a Rivoli si spense il 5 marzo del 1609. Nel corso dei secoli una nutrita schiera di botanici, locali e forestieri, esplorarono le ricchezze botaniche del Monte Baldo seguendo più o meno fedelmente l'itinerario proposto dal Calzolari, la via più naturale e più comoda per apprezzare in maniera completa i numerosi aspetti floristici della zona.

Dopo Francesco Calzolari ecco dunque **Giovanni Pona** (1565-1630), speziale veronese che compilò un'opera simile a quella del Calzolari, ma più particolareggiata nelle descrizioni e corredata da illustrazioni.

Jean Françoise Seguier (1703-1784), originario di Nîmes in Francia, dimorò a lungo a Verona studiando la flora del Baldo e dei Lessini. La sua opera maggiore *Plantae veronensis* in tre volumi.

Ciro Pollini (1782-1833) medico di origine pavese introdusse la nomenclatura e la classificazione secondo il metodo di Linneo nella sua ope-



Zone umide

Come se non fossero di sufficiente interesse gli ambienti fin qui trattati e le loro peculiarità floristiche, sull'Altissimo sono presenti anche alcune zone umide, che contribuiscono non poco ad aumentare la ricchezza floristica di questa montagna; particolarmente importanti sono la piccola zona paludosa situata poco a est della Bocca del Creer ed il prato umido poco a ovest di S. Giacomo. Le specie più interessanti tra quelle rinvenute in tali ambienti sono: *Dactylorhiza traunsteineri* (Sauter)

Nelle Pale di San Martino

Itinerari per il Rifugio Velo della Madonna

di Achille Gadler

Quando ebbi occasione di sfogliare per la prima volta la guida delle Pale di San Martino, mi soffermai particolarmente sulla fotografia raffigurante il Sass Maor e la Cima della Madonna; ed un casolare posto in primo piano, a completamento dello scenario dolomitico, donava un aspetto delizioso all'insieme. Era forse un implicito suggerimento a riposare lì, piacevolmente, almeno un giorno, prima di penetrare nel bosco per avvicinarsi alle rocce che attorniano le due famose vette. Quella foto fuori testo inserita nella celebre guida di Ettore Castiglioni poteva benissimo essere la sintesi delle sensazioni rimastemi in seguito alla lettura di un vecchio articolo dal titolo «Contemplazione e azione»; quello scritto metteva in luce dei fatti, a volte contrastanti, come i sentimenti, gli stati d'animo e gli impulsi, che dirigono l'alpinista verso un'escursione o ad una vetta ambita, oppure lo inducono a recedere verso angoli tranquilli, su soffici tappeti erbosi, presso acque placide o irruenti. Fu al ritorno da un avventuroso girovagare con base l'antico minuscolo Rifugio Pradidali, che passai ai piedi del Sass Maor e della Cima della Madonna, nel boscoso percorso che da San Martino di Castrozza, per Sora Ronz e la Val della Vecchia, conduce agli splendidi Pieréni; e fatalmente, come alpinista, mi si acuiva il desiderio di conoscere quel settore, allora assai recondito, scarso di sentieri e privo di punti d'appoggio.

Quasi come un sogno maturato e caduto, l'immagine su quella foto ora non è più per me un mistero; ai piedi delle due eccelse torri adesso si trova un ottimo rifugio, valido anche per ammirare dal basso in alto l'infinito

spigolo del Velo, ove corre la mirabile via tracciata da Gunther Langes in compagnia di Erwin Merlet nel 1920, divenuta una classica e splendida scalata, oggi assai frequentata.

Dopo che il Bivacco del Velo (eretto al Cadinòt ancora nel 1966 dalla SAT di Primiero), venne utilizzato per 14 anni dagli alpinisti, fu la volta dell'attuale Rifugio Velo della Madonna, che dal 1980 sorge a 2358 metri su una invidiabile balconata sopra la Valle del Cismón, di fronte al settore orientale del Lagorài, in vista di San Martino di Castrozza e di Passo Rolle. Nel frattempo, con una regolarità che merita attenzione, grazie al miglioramento dei sentieri d'accesso, opportunamente segnalati, tutto divenne meno faticoso e difficile. Anche alcuni efficienti percorsi attrezzati contribuiscono ad offrire una ricca scelta di itinerari, dando sicurezza e motivo di gioia ai numerosi frequentatori; costoro nel combinare le loro gite dovranno tener conto delle varie difficoltà. In questo regno, in passato riservato a pochi eletti, ora è facile avvicinarsi grazie ai vari sentieri che s'intersecano utilmente fra loro per arrivare al Rifugio Velo della Madonna.

Vediamo ora, in un dettaglio che tuttavia risente dell'aridità di una semplice elencazione, come si può muoversi tra queste grandiose quinte dolomitiche:

a) **da San Martino di Castrozza m. 1466 per Sora Ronz** - Si va per strada asfaltata di oltre un km. ai Prati Còl, prendendo a sinistra un tratturo che si alza fino a Malga Còl n. 1442; attraversato il vasto pascolo, in vista delle magnifiche cime che attorniano la Val di



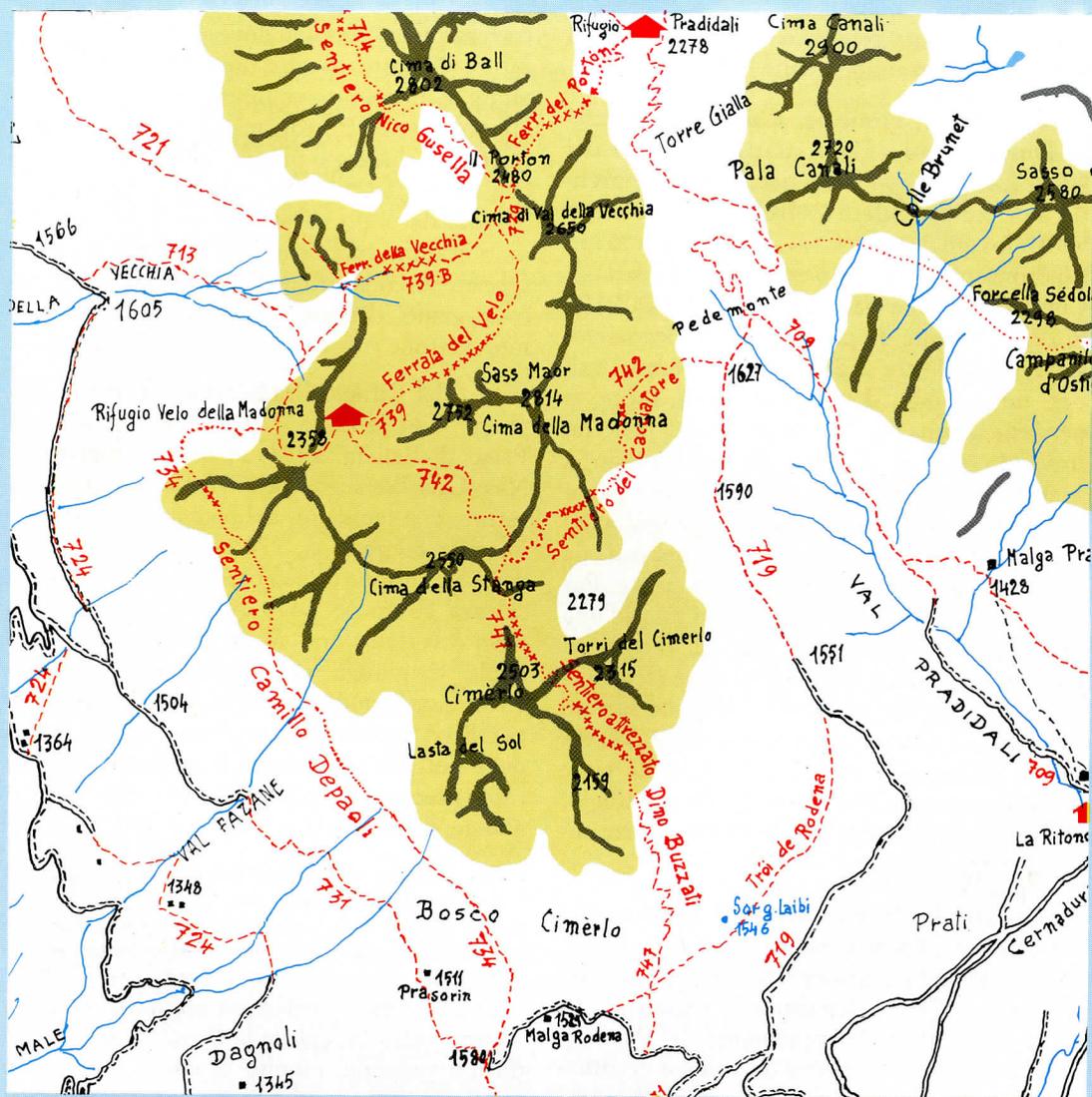
Roda, si penetra nel bosco seguendo ben presto verso destra il segnavia 724, che ricalca un'ex-strada militare, fino al Campigol di Sora Ronz m. 1566, ove si trovava una malga. Quasi subito s'imbocca a sinistra il sentiero 713 che, quando supera una zona di mughli fra gradini rocciosi, è piuttosto scomodo. Si traversa la Val della Vecchia fino a quel semicerchio che forma il Cadin di Sora Ronz, alla base di Sass Maor e Cima della Madonna che non si finiscono di ammirare. Più avanti ci s'inerpica verso la Lasta Mòia, dirupo bagnato, tratto apparentemente difficoltoso, munito di robuste ringhiere; dopo alcune curve si arriva al Cadinòt ed al vicinissimo Rifugio del Velo. Ore 3.

b) **da Malga Zivertaghe m. 1375** - Si tratta di una variante di collegamento all'itinerario precedente che in mezz'ora sale al Campigol di Sora Ronz, per il boscoso sentiero 713 che si stacca dalla strada dopo circa 700 metri.

Al ristorante Malga Zivertaghe si giunge con la passeggiata n. 23 da S. Martino di Castrozza, oppure per i 3 km. della Strada delle Laste che si diparte dalla statale al tornante quota 1196.

c) **da San Martino di Castrozza per la Val di Roda** - Come al primo itinerario, si entra nella Val di Roda, badando, un po' più in alto, a seguire il segnavia 721 che si porta a destra sulle ghiaie del fondovalle, per alzarsi piuttosto ripidamente nel bosco fino a scavalcare un costone. Durante la successiva graduale salita, assai panoramica, si scorge il Rifugio del Velo, mentre si traversa sotto le balze sovrastanti il Cadin di Sora Ronz per immettersi, a 2050 metri, sul sentiero 713 (prima della Lasta Mòia), e lo si segue fino al Rifugio. Ore 3.

Da sinistra: Cima Val di Roda e di Ball, il Portòn, Cima della Madonna e Sass Maor, Cima della Stanga, Cimerlo (foto B. Cemin)



d) dai Prati Fosne m. 1370 per il Sentiero Camillo De Paoli.

Questo bellissimo percorso, tracciato dalle guide locali, che lo hanno dedicato al loro amico e guida Camillo De Paoli, è stato inaugurato il 15 luglio 1990; può essere un'utile via di rientro per chi è salito dai sentieri del Cacciatore e Buzzati.

Dalla splendida conca di Fosne, il sentiero 731 porta in breve alla strada forestale che si segue fino alla Forcella Col dei Cistri m. 1580.

Col sentiero 734 ci si alza nel bosco piegando quindi a sinistra in lieve salita sotto l'elegante Lasta del Sol; si attraversano due franosi valloni (Male e Ronzi) guadagnando poi a curve un bel pianoro tra torrioni e pinnacoli; ci s'avvicina infine ad un breve canale roccioso munito di corda metallica che porta ad una verde spalla sui contrafforti della Cima della Stanga. Il tracciato pianeggiante s'immette poi nel

sentiero 713 un centinaio di metri sotto il Rifugio. Ci vorranno almeno 3 ore.

e) **dai Prati Fosne per il sentiero attrezzato Dino Buzzati** - Dalla strada per il Col dei Cistri (come all'itinerario precedente), si prende a destra il sentiero 747 che sale nel bosco verso le ghiaie del Cimèrlo; a 1850 m. ci s'inerpica in un canale pietroso tra le Torri del Cimèrlo fino alla parte attrezzata (circa 2100 m.) che presenta un primo tratto impegnativo; si traversa a destra alla Forcella Belvedere, indi per un vallone detritico e facili rocce si perviene ad una stretta fessura dove si penetra, trovando scalini in ferro che ci aiutano a superare questi 18 metri. Un sentierino panoramico tra pendii erbosi ci porta alla spalla del Cimèrlo (circa m. 2480), poco discosti da questa vetta che si può toccare facilmente. Per caminetti ed intagli (attrezzature) si cala ad una sella erbosa con traccia che si dirige ad incrociare il Sentiero del Cacciatore (segnavia 742), con il quale, per zolle e scarpate sassose si guadagna il passo della Stanga m. 2530; tra salti e ghiaie, con di fronte e vicine le cime della Madonna e Sass Maor, si cala al Rifugio. Per chi ha esperienza e la normale attrezzatura, ci vorranno 5 ore.

f) **dalla Val Pradidali per il Sentiero del Cacciatore** - Dalla località Portèla m. 1650, (ove si arriva in ore 1,30 dal Cant del Gal per il sentiero 709, o seguendo il segnavia 719 della strada forestale proveniente dai Pierèni), col sentiero 742 si rimonta un vallone detritico fino a prendere a sinistra una cengia attrezzata sotto le rocce a soffitto; per sentierino tra mughi e placche, in ambiente grandioso, si traversa il Boàl dei Pissòti (canalone tra Sass Maor e Cima della Stanga) superando poi un salto con corda metallica di 15 m. Tra pendii erbosi, a 2420 m. ci si allaccia al sentiero Buzzati dell'itinerario precedente, con il quale si prosegue fino al Rifugio. Ore 3,15 dalla Portèla.

g) **dal Rifugio Pradidali m. 2278 per il Portón** - Con il sentiero 739 si scende a

traversare un canalone dove, grazie alle attrezzature si supera un salto quasi verticale per poi girare in un angusto vallone che si rimonta fino all'intaglio del Portón m. 2480. Sul versante opposto a sinistra si prende la **Ferrata del Velo** che dopo dei terrazzi cala per aggirare lo Spigolo del Velo su alcune non facili placche; un sentierino sale da ultimo al Rifugio. Ore 3. Questo percorso, come il successivo, è riservato a gente allenata, provvista di cordino e moschettone.

h) **dal Rifugio Pradidali per Forcella Stephen** - Col sentiero 715 in breve si tocca il Passo di Ball m. 2443; inizia qui il **Sentiero Nico Gusella** (segnavia 714), munito di attrezzature che guidano nel canale per toccare Forcella Stephen m. 2705. La segnaletica sul versante opposto s'abbassa, poi traversa a sinistra su rocce poco ripide, insidiose con neve o vetrato, fino ad un breve canalino col quale si giunge alla Forcella della Fede; oltrepassato questo intaglio, fra ripidi verdi pendii si scende agevolmente a pochi metri dalla Forcella del Portón. Indi, come all'itinerario precedente, per la **Ferrata del Velo**, si giunge al Rifugio. Ore 4,15.

i) **Ferrata della Vecchia**

Questo breve percorso, poco difficile, può essere di grande utilità a coloro che, trovandosi presso il Portón (per maltempo o altri motivi), desiderano tornare rapidamente a valle.

Dal Portón il sentierino (segnavia 739/bis) scende verso la Val della Vecchia fino ad un dirupo verticale, munito di corda metallica e gradini infissi nella roccia, che termina nel Cadìn di Sora Ronz, poco sopra il sentiero 721 a 2050 metri.

Si rammenta che il nuovo numero telefonico del Rifugio Velo della Madonna, in gestione a Mariano Lott e Roberta Secco, è il 0439/768731.

* * *

Foto e cartina di questo articolo per gentile concessione della Casa Editrice Panorama - Trento

Soò *subsp. lapponica* (Laest.) (scoperta e determinata dall'amico Giorgio Perazza: si tratta di una specie rara nelle Alpi, alcune popolazioni della quale sono state solo di recente attribuite alla *subsp. lapponica*), *D. incarnata* (L.) Soò, *Epipactis palustris* (Miller) Crantz, *Carex diandra* Schrank (specie assai rara nelle Alpi, già segnalata per l'Altissimo durante il secolo scorso), *C. canescens* L. (specie acidofila, non comune nella regione calcarea, segnalata qui per la prima volta sul Monte Baldo) *Menyanthes trifoliata* L.

Ambienti nitrofilii

Anche questa vegetazione, localizzata soprattutto nei pressi delle malghe, offre la possibilità di osservare, sull'Altissimo, alcune specie non comuni: nelle zone più basse sono stati infatti rinvenuti *Conium maculatum* L. e *Hyoscyamus niger* L., entrambe specie assai velenose; più in alto è stata individuata una stazione in cui sono presenti il bellissimo *Chenopodium foliosum* Ascherson ed il poco comune *Asperugo procumbens* L.

Conclusioni

La morfologia poco dirupata, la quota non molto elevata, l'ambiente poco selvaggio non avrebbero certo fatto presagire la presenza di specie così interessanti e varie, come è stato invece possibile, spesso con sorpresa, verificare sul campo. Con la ricerca è così gradualmente cresciuta la constatazione dell'innegabile importanza floristica dell'area, che senza dubbio meriterebbe, visto l'aumento vertiginoso di visitatori della zona dell'Altissimo verificatosi negli ultimi anni, una più adeguata tutela.

ra in tre volumi *Flora Veronensis* in cui analizzò anche le particolarità floristiche del Trentino meridionale fino a Rovereto. Scrisse anche un *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo*.

Anton Kerner von Marilaun (1831-1898) insigne botanico dell'Università di Innsbruck e poi di Vienna, precursore della fitosociologia, compì numerose escursioni nella zona del Baldo i cui risultati furono annotati con precisione nei suoi *Botanischen Tagenbücher*. La sua fama di botanico la si misura nelle numerose specie a lui dedicate.

Giuseppe Dalla Fior (1884-1967) nato a Trento fu florista e pioniere nella palinologia e nella fenologia lo studio statistico delle fioriture. Pochi botanici non conoscono il suo lavoro *La nostra flora* edito nel 1926 e ancora valido oggi. Il Dalla Fior si dedicò allo studio dei pollini fossili presenti nelle torbiere della regione; sul Baldo studiò in particolare quella dei Piani di Festa.

Ottone Brentari (1852-1921) illustrò la zona del Baldo in una Guida pubblicata nel 1893 come 17° annuario della SAT.

(Note tratte dal catalogo della Mostra *Il Fiore del Baldo*, giugno 1981, edito dal Comitato per il Fiore del Baldo).

Nella pagina accanto:
Trincea e confine a quota 1942
presso la cima dell'Altissimo
(foto F. Prosser)

Rifugi: un patrimonio che si rinnova

Nell'estate '90 inaugurati i rifugi Pernici e Graffer dopo le ristrutturazioni

di Ugo Merlo

La SAT non è certamente una azienda immobiliare, ma la proprietà di 44 rifugi impone spesso il compiere su di essi delle operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria e come capita per ogni edificio ogni tanto intervenire con dei lavori di vero e proprio restauro. Inoltre i rifugi, essendo case poste in alta quota, risentono maggiormente dello stillicidio degli agenti atmosferici ed il loro invecchiamento viene accelerato dalle escursioni termiche, piuttosto ampie in alta quota. In questa ottica la SAT, tramite la commissione rifugi ha predisposto un piano pluriennale di interventi, che stà marciando verso la piena realizzazione e che comunque dovrà continuare nel tempo, come una ruota girevole negli anni con un moto elicoidale verso l'alto.

Il programma pluriennale dicevamo e vale la pena di ricordare, di passaggio, l'avanzato stato dei lavori al rifugio Larcher al Cevedale ed il proposito di iniziare quanto prima altre opere ben più ardite ed impegnative come la ristrutturazione del rifugio Mantova sul Vioz. Intanto quest'anno siamo arrivati al completamento di due importanti lavori, diversi per caratteristiche ed entità, ma entrambi degni delle cronache, ed anche quindi del nostro bollettino.

Due inaugurazioni nel corso della stagione appena conclusa, diamole corredate di cronaca, in ordine cronologico.

17 giugno: inaugurazione rifugio Nino Pernici

Il Pernici si trova alla Bocca di Trat 1600 m. nelle Prealpi Ledrensi ed è affidato alla sezione di Riva del Garda, che a sua volta ne ha affidato la gestione diretta al sig. Rodolfo Corraini.

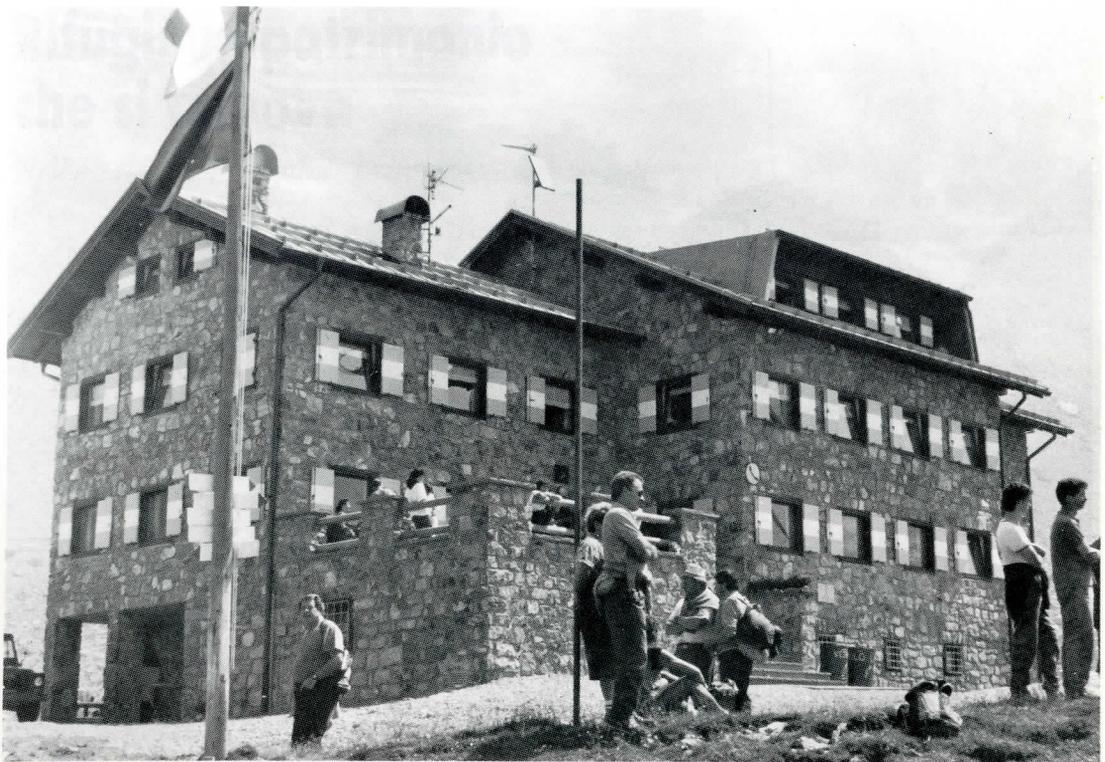


La storia del Pernici risale agli inizi del secolo, con la necessità di realizzare nel gruppo delle Prealpi Ledrensi un punto di appoggio per gli alpinisti che salivano in quelle zone. La sezione di Riva agli inizi degli anni '80 ha ravvisato la necessità di dare una sistemazione a questa casa di montagna e con un impegno corale davvero ammirevole ha iniziato le procedure per la ristrutturazione del rifugio.

Non descriviamo i numerosi episodi nei quali i soci rivani e qualche volta anche gli amici della vicina sezione di Arco hanno scoperto, magari ignari fino a quel momento, vocazioni da muratore, carpentiere, falegname, pur avendo fatto fino a quel giorno solo l'impiegato o qualcosa d'altro. Il risultato lo abbiamo visto il giorno della inaugurazione, un bel rifugio frutto del lavoro di tutti.

A questo punto merita un elogio particolare colui che è da molti anni il trascinatore della sezione di Riva del Garda, Cesarino Mutti, che ricopre anche la carica di consigliere centrale SAT, oltre ad essere presidente a Riva. Crediamo che la soddisfazione più grande per i soci

*Il nuovo rifugio «Nino
Pernici» alla Bocca di Trat*



*Il nuovo rifugio
«Giorgio Graffer» al Grostè
il giorno dell'inaugurazione
(foto R. Bernardinatti)*

della sezione di Riva sia stata quella di vedere al Pernici il 17 giugno moltissimi soci SAT in rappresentanza di una trentina di sezioni. Un riconoscimento implicito ed un grazie per il Pernici, da tutta la SAT, per il lavoro corale dei soci di Riva.

15 luglio: inaugurazione rifugio Giorgio Graffer al Grosté

Il rifugio Graffer per la verità era già funzionante dalla scorsa stagione invernale, ma per una serie di motivi la sua inaugurazione è stata spostata all'estate.

Una citazione storica è d'obbligo per questo rifugio nato nel 1947 ad opera di una cooperativa di soci amici della medaglia d'oro Giorgio Graffer, capitano pilota morto nei cieli di Albania nel 1940. Il rifugio fu poi ceduto per una cifra simbolica alla SAT nel 1956. Qualche anno fa la necessità di porre mano a questo rifugio, che incominciava a risentire dello stillicidio delle stagioni e degli anni. Ricordiamo l'ampio dibattito sorto

in seno alla SAT e poi la decisione coraggiosa del consiglio centrale per una ristrutturazione (del costo di oltre 2 miliardi) e la destinazione del rifugio a luogo non solo di ricovero per gli alpinisti, ma di incontro con la montagna e con la cultura della montagna. La destinazione del Graffer è anche a sede di corsi di alpinismo, di scialpinismo e delle attività didattiche del Corpo del Soccorso Alpino. In questo senso ha già subito un positivo collaudo nell'inverno scorso dimostrandosi struttura più che adatta a questo scopo. Dotato di 50 posti letto, di stanzette e stanzoni confortevoli ed accoglienti, la sala da pranzo del Graffer ha un uso polifunzionale, può diventare rapidamente un'aula scolastica con la stessa facilità con la quale si spostano delle sedie. Il rifugio si è dimostrato tale in questo periodo estivo durante il quale ha funzionato da luogo di incontro con la montagna, per molti turisti saliti lassù magari con gli impianti a fune, ma che al Graffer hanno trovato un ambiente accogliente, un clima caldo e familiare; e questo è merito del gestore Egidio Bonapace, guida alpina di Campiglio, istruttore federale di sci, che vi ha portato la sua filosofia di uomo di montagna, oltre a tanta disponibilità e passione.

Il giorno dell'inaugurazione eravamo in molti a salutare questa opera satina. Oltre al Consiglio Direttivo della SAT al gran completo, sono saliti al Graffer il presidente generale del CAI Leonardo Bramanti ed il past president Giacomo Priotto, oltre al presidente della Giunta provinciale Mario Malossini, il quale nel suo breve messaggio di saluto ha voluto fare i migliori auguri ad Egidio Bonapace ed ha sottolineato l'impegno comune di SAT e Provincia, per una politica della e sulla montagna corretta ed ecologica.

Molti gli alpinisti convenuti, tra essi il «Re del Brenta» Bruno Detassis, con un'altra guida emerita di Campiglio Natale Vidi, e ancora molte guide della Rendena e della val di Sole, come Walter e Ferruccio Vidi, Giordano Detassis, Pio Ferrari, Piergiorgio Vidi, Maurizio Giarolli. Ma al Graffer erano presenti, invitati dalla SAT, i parenti di Giorgio Graffer; tra questi il fratello Paolo, al quale è toccato il taglio del simbolico nastro. E così il rifugio Graffer è rinato a nuova vita; la sentinella della SAT in una zona ad alta frequentazione della montagna è ora operativa in tutti i sensi.

Toponomastica: Campiglio e Campo Carlo Magno

di Maria Odorizzi Coraiola

Un giorno dell'estate del 1872, due distinti signori, il colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini e il dott. Prospero Marchetti, passeggiavano sulla strada principale di Pinzolo ammirando la Presanella e le cime circostanti. Fu la bellezza di queste montagne e il loro amore per l'alpinismo che fece loro sorgere l'idea di farsi promotori d'una società alpina. Raccolsero alcune adesioni e indissero la prima riunione il 2 settembre di quello stesso anno a Campiglio. In quell'occasione, fu predisposto un abbozzo di statuto e fissata la sede della Società, in Arco.

Alla prima riunione generale, tenuta il 9 febbraio 1873, nella sala municipale di Arco, gli aderenti erano già un centinaio.

I primi anni di questa Società Alpina furono travagliati per ragioni politiche e di ciò ne parlano i Bollettini del 1875-76, ma l'8 luglio 1877 sorse a Riva la Società degli Alpinisti Tridentini, la attuale SAT, ad opera del conte Archimede Martini.

Questa è la storia iniziale della SAT che, volendo ora parlare di Campiglio dal punto di vista etimologico, mi è sembrato doveroso ricordare, perché appunto Campiglio è stata la prima culla della Società.

Campiglio, come toponimo, è uno dei tanti derivati diminutivi del latino **Cam-pus**, come *campét*, *campèl*, *campié*, *campe-*

dèl, *campitèl*, ecc. che denotano tutti una piccola località piana, in contrasto con: monte, colle, valle, ecc. Il nome di luogo **Campo**, però, ha tanti significati: terreno coltivato, pascolo, aperta campagna, o luogo a pubblico uso (campo di guerra, di adunate, di divertimento) di qualunque attività. Il significato del nostro Campiglio è di «piccola superficie piana, fra i monti».

Storicamente il luogo è sempre stato di grande passaggio, congiungendo, attraverso il vicino passo, detto «Campo di Carlo Magno», (del quale parleremo poi) la Val di Sole con la Val Rendena, e poi scendere nella pianura padana. Di qui passavano i valligiani che, nei mesi invernali scendevano a lavorare nei centri dell'Italia settentrionale, i negozianti di vari generi (legname, bovini, grano, ecc.) per le fiere, i pellegrini, detti romei, in occasione dei giubilei ecc.

Questi valichi alpini erano spesso pericolosi per le aggressioni e per i disagi del clima, specie nei mesi invernali e, in molti, vi sorsero degli ospizi. Anche qui sorse un ospizio e possiamo anche dire l'epoca che fu prima dell'anno 1188. Fu opera di un certo Raimondo che lo eresse «*in onore della Vergine Maria, per ottenere meriti per la propria anima e allo scopo di dare sollievo e difesa ai viandanti, spesso rapinati e uccisi, in questo luogo, deserto e inabitabile, chiamato Campiglio*».



Campo Carlo Magno (foto Archivio SAT)

In seguito, il Vescovo Federico Vanga, con le elemosine raccolte, ingrandì l'ospizio e vi aggiunse una cappella e un ospedale. I secoli seguenti videro la decadenza del complesso, fin che andò in rovina.

Risorse nella seconda metà del 1800 ad opera di un certo Righi di Strembo che si assunse l'impegno di far funzionare un'osteria da maggio a ottobre, osteria che poi divenne uno Stabilimento alpino.

Fu lì che, il 2 settembre 1872, nacque la SAT.

Morto il Righi, il complesso fu comperato dal signor Oesterreicher che vi introdusse notevoli miglioramenti e lo chiamò «Grand Hotel Des Alpes», facendolo diventare uno dei principali stabilimenti climatici alpini d'Europa.

La storia successiva di Campiglio, fino all'attuale eccessiva antropizzazione, è nota a tutti.

Campo Carlo Magno è una notevole estensione piana che salda la roccia dolomitica del Gruppo di Brenta con la compatta tonalite di cui sono formati i gruppi Presanella-Adamello.

È certo che, nel corso della storia, questo passo è stato molto frequentato da pellegrini, commercianti, guerrieri, ed è anche diffusa tradizione che qui si siano accampati, in transito, prima (a. 773) Carlo Magno col suo esercito, poi (a. 1162) il Barbarossa, venendo dal Tonale - Val di Sole, per scendere nella pianura attraverso la Rendena e le Giudicarie.

Per quanto sia possibile supporre che invasioni franche e germaniche siano passate per questi luoghi, non ne abbiamo la certezza, perché nessun documento attendibile ne parla.

Quello che si sa è che, all'inizio, il luogo era chiamato «*Moschera*», poi «*Campo di Campiglio*» o «*Campo Grande*», tramutato recentemente in *Campo Carlo Magno*, dopo che, sul luogo, sorse «l'Hotel Campo Carlo Magno».

Questo avvenne nel primo ventennio del secolo attuale, per opera di un albergatore tedesco che seppe trarre profitto del fascino suscitato dalla diffusa leggenda del passaggio di Carlo Magno. A ciò si aggiunga il fatto che, in quell'epoca, in questo albergo, amava soggiornare il vincitore del «Premio Carlo Magno», assegnato dalla città di Aquisgrana al migliore uomo politico dell'anno.

In questo caso si può constatare come solo la conoscenza della storia locale, ci può dare dei buoni motivi per tentare una plausibile origine del nome.

ARCO

Attività del Gruppo Speleologico

Dal 23 marzo al 22 aprile scorsi si è svolto ad Arco, organizzato dal Gruppo Speleologico della Sezione, il 1° Corso di introduzione alla Speleologia del Basso Sarca.

Sono stati alternati quattro incontri teorici nella Sede sociale con due esercitazioni in palestra e tre uscite in grotta, rispettivamente quella del Calgeròn (Valsugana), di Sporminore e l'impegnativo Abisso di Cima Spitz (Tonezza-Fiorentini). In quest'ultima cavità che presenta un andamento verticale formato da una successione di pozzi, tra cui fa spicco uno profondo 60 m., i nove allievi iscritti hanno dimostrato di aver appreso le basi della tecnica speleologica superando con bravura le varie difficoltà del percorso.

È stata una iniziativa che ha soddisfatto partecipanti ed organizzatori e che verrà ripetuta in futuro.



vivono migliaia di stambecchi, camosci e marmotte è stato conosciuto attraverso la val di Cogne, nel cui paese omonimo i soci di Daone hanno soggiornato.

La domenica la comitiva è transitata dall'orto botanico ed è salita fino al rifugio Sella di fronte ai ghiacciai della cima del

Gran Paradiso. La gita in pullman e l'escursione in montagna, con l'accompagnamento di una guida del posto, sono risultate molto positive ed hanno suscitato nei soci della Sezione guidata da Tarcisio Pellizzari la voglia di ripartire al più presto per nuove esperienze di questo genere.

Sopra:
gli allievi del 1° Corso Speleo organizzato della SAT di Arco.

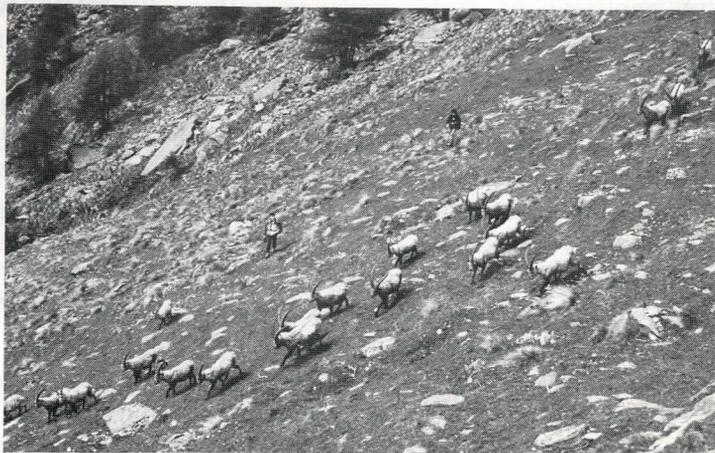
Sotto:
un gruppo di stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

DAONE

La Sezione di Daone in gita al Parco del Gran Paradiso

Come consuetudine degli ultimi anni la Sezione Sat di Daone ha compiuto anche all'inizio dell'estate di quest'anno una gita alla scoperta di aree protette della montagna.

Così quest'anno è stata la volta del Parco Nazionale del Gran Paradiso, visitato nei giorni 9 e 10 giugno da una folta ed affiatata comitiva di soci e simpatizzanti. Il parco nazionale, nel quale



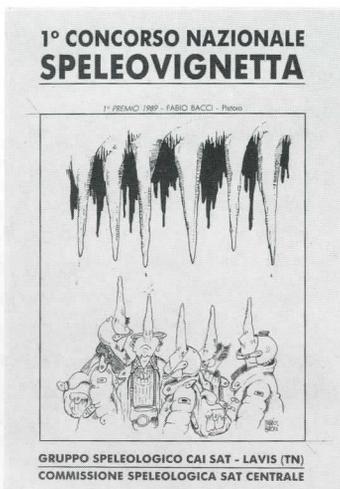
LAVIS

Il 2° Concorso nazionale Speleovignetta

Regolamento

1. La Rassegna è aperta a tutti e gli autori possono presentare un massimo di 3 opere, riservandosi il Gruppo Speleologico la facoltà di esporre quelle che, a Suo insindacabile giudizio, riterrà più aderenti al tema.
2. Le opere devono essere originali, possono essere realizzate con qualunque tecnica e devono attenersi scrupolosamente al tema.
3. Si prega di usare formati: 16x21 - 24x32 - 27x39.
4. Le opere, che dovranno pervenire al Gruppo Speleologico Lavis in Via Segantini, 35 entro e non oltre il 10 novembre 1990 dovranno essere accuratamente imballate.
5. La data dell'inaugurazione sarà comunicata per tempo a tutti i partecipanti.
6. Tutte le opere saranno rispettate agli Artisti solo su esplicita richiesta.
7. Il Gruppo Speleologico si riserva la possibilità di stampare un catalogo con le opere più significative ed il diritto di utilizzare le stesse per informazioni, notizie e documentazioni inerenti la mostra.
8. Il Gruppo Speleologico non risponde di eventuali danni o dispersioni delle opere, pur assicurando la massima cura del materiale preso in consegna.
9. Le opere premiate e segnalate rimarranno proprietà del Comitato Organizzatore.

La manifestazione organizzata per soli scopi culturali si propone:



La vignetta di Fabio Bacci di Pistoia vincitrice del 1° Concorso nazionale Speleovignetta.

- di diffondere gli strumenti grafico, pittorico, quali veicoli di comunicazione del pensiero, in relazione all'ambiente ipogeo;
- di sollecitare l'osservazione del quotidiano estendendone gli aspetti più significativi o evidenziando quelli contrastanti.

Il tema d'obbligo scelto per la 2ª edizione del Concorso nazionale Speleovignetta è il seguente: «Grotta mon amour».

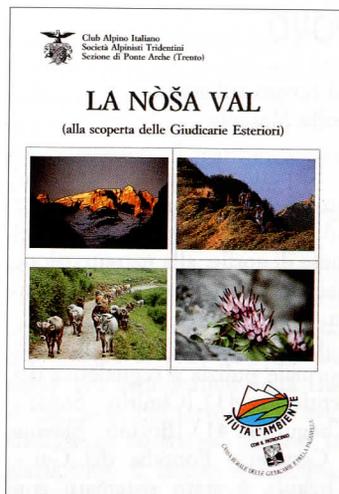
Il concorso prevede l'assegnazione dei seguenti premi:
1° premio Lire 350.000
2° premio Lire 200.000
3° premio Lire 150.000.

PONTE ARCHE

Una nuova pubblicazione della Sezione SAT di Ponte Arche

È stato realizzato all'inizio di quest'anno da parte della Sezione di Ponte Arche l'opuscolo dal titolo «La nõsa val».

Si tratta di 28 pagine nelle



quali sono raccolte le ascensioni e le escursioni a tutte le cime che fanno da contorno alla conca delle Giudicarie esteriori.

In particolare sono state presentate le escursioni più semplici ed accessibili a tutti.

Ognuna di queste è costituita da un breve testo esplicativo, da una fotografia e da uno stralcio dalle carte turistiche «Kompas», l'uso delle quali è stato autorizzato dalla ditta stessa.

Nel fascicolo pubblicato dalla Sat di Ponte Arche si accenna inoltre alle valli del parco che sono di proprietà dei comuni delle Giudicarie esteriori - cioè Algona, Agola, Ambiez e Jon - ed ai biotopi importantissimi di Fiavè e del Lomasone.

La semplice ma significativa opera è stata finanziata grazie alla collaborazione della Cassa Rurale delle Giudicarie e della Paganella.

Come ha ricordato nell'introduzione il presidente della Sezione dott. Roberto Bombarda, la pubblicazione copre un vuoto esistente nel campo specifico ed offre ad ospiti e residenti la possibilità di conoscere meglio la valle.

POVO

Al lavoro sui sentieri della Marzola

Rispettando le scadenze del proprio programma, la Sezione SAT di Povo ha provveduto, nel mese di aprile, alla manutenzione dei sentieri di propria competenza.

Oltre ad aver provveduto alla normale pulizia e segnaletica dei sentieri n. 411 (Cimirlo - Stelar - Chegul), n. 413 (Borino - Slavina - Castelet - Fontana dei Gai - Chegul), è stato sistemato con cura il sentiero attrezzato n. 418 «Giordano Bertotti» che porta alla «Croce» e quindi in Chegul.

L'iniziativa più interessante e, speriamo, gradita agli escursionisti è stata la pulizia e la sistemazione di una vecchia cisterna (canevin) poco sotto ai Pradi di Stelar.

Oltre alla sistemazione del manufatto si è provveduto a portare all'esterno una piccola quantità di acqua, raccolta in una fontana ricavata da un tronco di larice, opera di Gianni Cagol «Casar».

Si è in questo modo ridato dignità a un punto di sosta tradizionale per chi raggiunge il Chegul dal sentiero «delle Zete» (n. 411) e garantita la possibilità di rifornirsi su una montagna di per sé povera d'acqua.

Ai lavori hanno partecipato una ventina di soci.

* * *

Lettera al Consiglio Circostrizionale di Povo - Cognola

Le sezioni CAI-SAT di Povo e Cognola ritengono necessario sottoporre all'attenzione della Presidenza e dei Consiglieri Cir-

Avevamo previsto in questo spazio una foto della valle dell'Orco che ne documentasse il degrado. Non essendoci stato possibile reperire foto d'archivio il giorno 22 settembre ci siamo recati sul posto per fare alcuni scatti; abbiamo chiamato il proprietario del fondo e chiesto l'autorizzazione ad entrarvi; con garbo e con uguale fermezza ci ha negato tale autorizzazione. La giustificazione l'ha riassunta con le parole «A far tanti piazzèri sa gh' ha anca i dispiazeri». C'è però anche un altro proverbio che vorremo rammentare a quel signore e che dice «Chi è causa del suo mal pianga sè stesso»...

Marco Benedetti

coscrizionali di Povo la condizione di degrado ambientale e di possibile pericolo per la salute pubblica rappresentato dall'attuale situazione in essere nella località chiamata «Valle dell'Orco» in comune catastale di Povo e confinante con il territorio della circoscrizione di Cognola.

Il luogo conosciuto da molti censiti e illustrato anche nel libro di Liliana Polo «50 passeggiate nel Trentino» è stato trasformato in una discarica a cielo aperto, in un lungo immondezzaio entro il quale sono accumulati rifiuti di ogni sorta e qualità.

Pur considerando che il luogo in questione è proprietà privata, riteniamo sia necessario un intervento da parte dell'Ente Pubblico per realizzare una radicale pulizia onde evitare probabili inquinamenti delle falde idriche (immediatamente a valle, sul greto del torrente Fersina, è presente un pozzo idrico della SIT), per prevenire possibili incendi, per rendere infine praticabile, attraverso opportuni accordi con la

proprietà l'accesso ad un luogo indubbiamente interessante in sé e ancora più valido se collegato alle vicine abitazioni, ove si pensi che il maso sovrastante alla località (case «de Battaglia») rappresenta secondo Giuseppe e Aldo Gorfer (La Collina di Trento - Edizioni Saturnia - pag. 75) uno dei rari esempi superstiti di «maso» trentino di origine medioevale.

Le Sezioni CAI-SAT di Povo e Cognola auspicano un intervento da parte di codesto Consiglio rimanendo in attesa, in brevi tempi, di un positivo incontro.

VIGOLO VATTARO

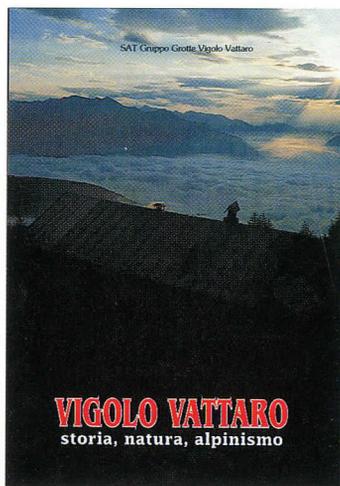
Vigolana e Marzola sopra e sotto

Un volume del Gruppo Grotte SAT di Vigolo Vattaro che invita alla conoscenza e al rispetto

L'eredità della SAT, la continuità di uno sforzo dei soci volto ad illustrare, descrivere e sondare scientificamente il complesso mondo della montagna non è andato perduto. Anzi, attraverso il rinnovamento della SAT e l'apporto specialistico delle sezioni, tale indirizzo – comprovato da una trentina di splendidi Annuari e da un centinaio di pubblicazioni – risulta sempre più attuale ed arricchisce un patrimonio satino che conta quasi centoventi anni di storia. La migliore conferma di ciò viene da Vigolo Vattaro, precisamente dalla sezione SAT Gruppo Grotte, con un corposo volume presentato poche settimane fa, dal titolo «Vigolo Vattaro - storia, natura, alpinismo». A questo proposito, parlare di arricchimento non è fuori luogo: il libro raccoglie infatti in toto quell'accennata eredità sociale, perpetuando l'attenzione della SAT al mondo della montagna anche al di fuori delle settimanali occasioni di gita e della vita di sezione.

Forse per la prima volta, e di certo con chiarezza di idee e con intenti di approfondimento scientifico, vengono illustrati e descritti in questo bel volume gli aspetti geologici, storici, naturalistico-ambientali, alpinistici ed escursionistici e carsici dell'area gravitante attorno a Vigolo Vattaro, culminante nella Marzola e nella Vigolana.

Il libro, riccamente illustrato, è in formato da biblioteca (cm. 16,5x23) e conta 195 pagine. Porta il marchio delle Edizioni Arca ma si colloca senza alcun dubbio nella serie editoriale della SAT che non si è mai limitata a produrre soltanto guide alpinistiche o escursionistiche delle montagne trentine, rinnovando invece attenzione per gli aspetti più



scientifici che possono interessare soprattutto i propri soci. Lo sforzo che ha prodotto questo risultato lusinghiero è certo un lavoro d'équipe. E giova ricordare pure l'attenzione riposta nell'impostazione generale dell'opera e nel criterio di completezza che si è mantenuto durante la preparazione. Non deve essere stato facile, questo compito. Ma il risultato premia le intenzioni e le premesse, per la ricchezza dei contributi e l'interesse delle zone montuose considerate.

Delle centoventicinque pagine, due testimoniano inoltre un affetto che gli anni non hanno offuscato. È quello per lo scomparso Gigi Giacomelli, fra i fondatori della squadra trentina di Soccorso Speleologico, ottimo alpinista e «precursore» in momenti di profonda trasformazione per l'alpinismo trentino. Chi lo ha conosciuto ne porta ancora il ricordo con sè, e questo libro vuole ricordarlo con lo stesso amore per la montagna che ha contrassegnato la vita dell'amico perduto.

Ma tentiamo una sintesi più

analitica dei contenuti del libro. Il primo capitolo è dedicato alla geologia e alla geomorfologia, ed offre una indispensabile premessa che consente di padroneggiare anche le pagine seguenti. Con l'ausilio di efficaci tabelle esplicative ed illustrazioni o disegni, i satini di Vigolo Vattaro iniziano il cammino attraverso la storia delle montagne da 4000 anni fa, accennando di volta in volta alle tappe più significative della trasformazione del territorio, e svelandone gli aspetti più salienti: le glaciazioni, il lavoro dell'acqua. Della Vigolana sono illustrate la costituzione geologica e il carsismo, la situazione delle sorgenti e le antiche attività estrattive.

Ma la storia della montagna non può prescindere da quella dell'uomo. E la storia delle umane vicende legate alla Vigolana e alla Marzola occupa un buon posto nelle pagine del volume, con speciale riferimento alle testimonianze belliche che ancora si possono vedere su questi monti: il forte «Dos Fornas», il «Brusafèr», le postazioni e le trincee realizzate per il primo conflitto mondiale. La montagna, però, non è fatta di sole rocce: i boschi e la loro amministrazione costituiscono un capitolo di riguardo, per l'interesse che rivestono nell'ambito alpino. Sono riportati nel volume alcuni interessanti Statuti comunali settecenteschi emanati per regolare i tagli e per sfruttare i pascoli. Attraverso i capitoli del volume, la storia dell'uomo e della sua lotta per migliorare la propria condizione scorre attraverso le carbonaie, le calcàre, l'alpeggio, le vicissitudini della gente della montagna. Non poteva mancare una parte dedicata alla flora e alla fauna, divisa per i diversi habitat della Marzola

e della Vigolana. Di netto interesse risulta il capitoletto dedicato ai fiori e al sottobosco.

La parte escursionistica è trattata in trentacinque pagine, con la presentazione di nove itinerari ad anello divisi fra Marzola e Vigolana e rigorosamente scelti nei settori di maggior interesse delle due montagne: i versanti meridionale ed orientale della Marzola e quelli rivolti a Vigolo Vattaro e alla Val di Centa della Vigolana.

Ma mentre l'escursionismo di questi monti non abbisogna di descrizioni dettagliate, grazie all'ottima rete di sentieri SAT, l'alpinismo sulla Vigolana continua ad essere cosa di pochi, per via della scarsa notorietà delle pareti e degli approcci non sempre immediati. Nel volume si delinea un profilo generale di storia alpinistica della Vigolana, introducendo così un dettagliato elenco di pareti e relativi itinerari di arrampicata che fornisce un quadro completo delle possibilità offerte dalla montagna dei «vigolani». Rigorosamente, per ogni via, sono specificati difficoltà, tempi e lunghezze. E di pareti arrampicabili, la Vigolana pare essere proprio ricca, solo pensando alle oltre venti vie citate nel volume. In più, due palestre di roccia completano il quadro generale, che chiude con qualche proposta invernale sui ben noti canaloni nevosi del versante della Vigolana.

Risulta corposo – e non poteva essere altrimenti – il capitolo dedicato infine alle grotte e ai fenomeni carsici della Vigolana, imperniato sulla Grotta Gabrielli (storia dell'esplorazione e soprattutto accurata descrizione della gigantesca serie di cavità che costituiscono il complesso sotter-

raneo), che però non traslascia una serie di altri meandri in parte ancora da esplorare a fondo. E non si creda che la Marzola di grotte sia sprovvista. I soci di Vigolo Vattaro descrivono ben sei cavità anche su questa montagna.

Allegato al volume è un grande disegno del rilievo di Paolo Chiesa (1990) della Grotta Gabrielli, numero 288 V.T. nel catasto delle cavità nostrane.

Un contributo importante, dunque, che rinnova – come già detto – l'attenzione che la SAT pone nella sua attività di studio e salvaguardia delle montagne del Trentino. Al Gruppo Grotte SAT di Vigolo Vattaro non si può dire che grazie per questo sforzo editoriale. Agli alpinisti e agli speleologi va l'invito implicito degli autori a frequentare e conoscere meglio le montagne attorno a Vigolo Vattaro.

F.T.

Fondo Larcher

La classe III C della Scuola Media «Locatelli-Oriani» di Milano offre L. 340.000 in ricordo di Marta Larcher.

* * *

Il sig. Luigi Sangiorgi di Bologna versa L. 50.000 al Fondo Larcher in ricordo della moglie.

* * *

La signora Marina Larcher versa L. 200.000 in memoria di Vittorio Larcher.

* * *

In memoria di Vittorio Larcher la moglie Bianca Larcher versa L. 500.000.

ALPINISMO GIOVANILE

2° Corso di formazione per accompagnatori di alpinismo giovanile 1990-91

Il Club Alpino Italiano ha ufficialmente riconosciuto la qualifica di **accompagnatore di alpinismo giovanile** conseguibile attraverso appositi «Corsi di formazione».

In osservanza del regolamento relativo, l'ammissione al presente Corso è riservata a quei Soci maggiorenni che abbiano già maturato adeguate esperienze operative e di vita associativa e che manifestino:

- capacità tecnico-alpinistiche tali da garantire sicurezza in montagna;
- conoscenze generali di base per poterla frequentare responsabilmente nel rispetto dell'ambiente;
- attitudini organizzative, didattiche ed educative.

Ai soci, che avranno frequentato con profitto il Corso e avranno svolto almeno un anno di tirocinio, oltre alla soddisfazione di svolgere con maggiore competenza il proprio lavoro, potrà essere conferita la nomina di **accompagnatore**, con inserimento nell'Albo relativo.

Tale nomina sarà indispensabile per coloro che intenderanno in seguito partecipare ai Corsi nazionali atti ad ottenere la qualifica di **accompagnatore nazionale di alpinismo giovanile**.

Le domande vanno indirizzate a:

Vinicio Sarti
39042 Bressanone (BZ)
Via Elvas 40
tel. 0472/35619

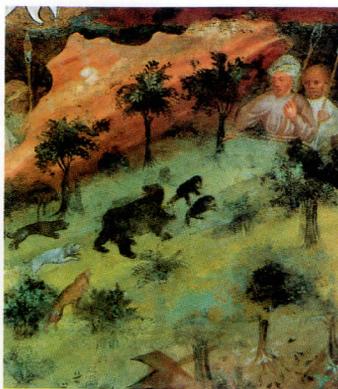
SOS ORSO BRUNO

Proposte della Società degli alpinisti Tridentini per la tutela dell'Orso Bruno nel Trentino

L'Orso Bruno alpino sopravvive nella catena alpina, con i suoi ultimi esemplari, solo in un areale del Trentino occidentale, corrispondente in gran parte alla zona nord-orientale del Gruppo di Brenta e che coincide, in parte, con il territorio compreso nel Parco Naturale Adamello-Brenta, ma comprende anche zone limitrofe al Parco che non sono sottoposte ad alcun vincolo di tutela ambientale.

Il numero degli esemplari è alquanto ridotto (14-16), così esiguo da essere assolutamente al di sotto della consistenza minima che, secondo gli studiosi, garantisce il perpetuarsi della specie. Nonostante ciò (e il fatto ha per alcuni i connotati dell'inspiegabile) l'orso continua, anche se con natalità bassissima, a riprodursi e la consistenza attuale è pressappoco corrispondente a quella di trenta o quaranta anni fa, ai soli esemplari scampati ad una sistematica distruzione operata dall'uomo, soprattutto nel secolo scorso.

Per questa «unicità» e per l'eccezionale valore naturalistico nella piramide degli animali delle Alpi, gli orsi bruni del Trentino costituiscono, insieme all'ambiente del Lago di Tovel, il principale motivo dell'istituzione del Parco Naturale Adamello-Brenta. Dal punto di vista naturalistico, l'orso rappresenta inoltre il più attendibile indicatore biologico dello stato di conservazione e soprattutto di salute dell'ambiente montano. Non è certo un merito dell'uomo questa esigua presenza



Caccia all'orso - Maestro dei mesi - Torre dell'Aquila, dal volume «I Mesi di Trento», Editrice Temi

ursina sulle nostre montagne: se l'orso si è rifugiato nelle zone del Brenta nord-orientale, lo ha fatto perché quell'ambiente gli consente ancora di vivere e di riprodursi ed è quindi determinante tutelare l'areale dell'orso per salvare la specie.

Anche in passato, d'altra parte, la zona in menzione ha sempre costituito una «riserva» di particolare interesse per l'orso. Lo testimoniano scritti, documenti e segnalazioni di cacciatori e studiosi, di alpinisti e boscaioli.

Oggi l'ambiente del Brenta e delle vallate circostanti ancora frequentate dal plantigrado corre gravissimi pericoli; sta subendo e subirà, salvo urgenti mutamenti di rotta, modificazioni tali da non poter più permettere la sopravvivenza di questo misterioso animale e si prospetta così sempre più vicino il rischio dell'estinzione dell'ultimo nucleo ursino autotono delle Alpi.

Le cause principali del degrado dell'areale dell'orso sono state così individuate:

– la costruzione di piste di

esbosco e i tagli in prossimità delle tane, delle zone di riproduzione e di alimentazione. I tagli del bosco, disturbano costantemente l'animale, anche nelle stagioni più difficili per la sua sopravvivenza;

– il disturbo generalizzato, provocato da una sempre più invadente presenza dell'uomo (caccia, escursionismo, sci-alpinismo nelle zone di primaria importanza, passaggio di veicoli a motore);

– il disturbo ed il degrado provocato da una dozzina di strade forestali che penetrano nell'areale dell'orso spingendosi a quote elevate (es.: Malga Tuena, Malga d'Arza, Selvapiana, Val Cadino, Rifugio Peller, Val Cialana, ...);

– gli impianti di risalita del Passo del Grotè, che spezzano l'unità morfologica del gruppo e rendono possibile un comodo accesso invernale in Valle di S. Maria Flavona e in Val di Tovel.

Alcuni progetti che sembrano imminenti provocheranno l'accentuarsi della riduzione dell'habitat per l'orso, costringendolo in una zona ancora più ristretta ed inibendo certamente sia lo svernamento, sia la riproduzione.

Queste iniziative, per ora, sono:

– l'apertura invernale della strada provinciale Tuenno - Lago di Tovel;

– la realizzazione nella zona del Monte Peller (Lago Verdè) di un centro del fondo, nonché la costruzione di infrastrutture, la realizzazione di sentieri ben segnati in tutta la zona (sentieri «naturalistici»), e l'allargamento ed asfaltatura della carrozzabile, ora sterrata, che da Cles sale al rifugio Peller.

La Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso da alcuni anni delle iniziative per la tutela e

lo studio dell'Orso bruno alpino nel Trentino; oggi esiste al riguardo una gran mole di dati, ricavati da osservazioni e studi specifici sulla popolazione ursina.

E proprio grazie al difficile lavoro svolto da alcuni naturalisti le conoscenze odierne sulla biologia della specie, sulle abitudini e sulla consistenza sono tali da permetterci una moderna valutazione del problema.

Questi stessi naturalisti hanno da tempo avvertito che la situazione di degrado dell'areale dell'Orso è in atto e che per tutelare seriamente la specie è necessario arrestare il processo di modificazione dell'ambiente e controllare più rigidamente la zona.

La necessità attuale impone quindi, prima che sia troppo tardi, l'impostazione di un piano di tutela dell'orso che anteponga scientificamente la necessità di conservare l'ambiente naturale alle esigenze di sfruttamento del bosco e di valorizzazione turistica.

Attualmente l'Ente Parco, privo del Piano Parco, non è in grado di creare queste condizioni assolutamente urgenti.

Per quanto sopra esposto, considerata la necessità di un immediato e preciso impegno per tutelare l'ambiente, già di per sé di eccezionale valore naturalistico, in cui vivono gli unici esemplari di orso bruno delle Alpi,

la Società degli Alpinisti Tridentini c h i e d e

l'adozione delle seguenti
urgenti misure:

- Agli alpinisti e a tutti i frequentatori escursionisti del Gruppo di Brenta settentrionale si richiede particolare attenzione e rispetto nel percorrere, a piedi

o con gli sci o in rampichino, gli itinerari della zona, evitando inutili disturbi. Per quanto riguarda l'itinerario sci escursionistico-alpinistico in Valle di S. Maria Flavona si raccomanda di non uscire dal percorso principale, così come per l'itinerario sulla montagna di Cles che, oltre ad essere compresa nell'areale dell'orso è zona particolarmente delicata per la presenza - in diminuzione - dei tetraonidi (gallo forcello e gallo cedrone);

- Per quanto riguarda i sentieri si chiede di non effettuare altra segnaletica e la pubblicazione di nuovi itinerari escursionistici nella zona di primaria importanza dell'areale, evitando l'organizzazione di manifestazioni sportive che comportano l'uso di mezzi a motore.

- Per le strade forestali della zona viene richiesta l'adozione di una seria e severa regolamentazione del traffico che comporti un limitato ed essenziale uso dei permessi di transito ed un controllo più efficace sul terreno.

- Per la strada forestale di Malga Tuena si chiede la regolamentazione del traffico, data dall'assegnazione in categoria «B», fin dalla località Capriolo nel fondovalle di Tovel.

- Per la strada che raggiunge la Malga Tassulla ed il Pian della Nana si chiede all'Ente proprietario la regolamentazione dal Lago Docioril.

- Per la strada provinciale Tuenno - Lago di Tovel si richiede, per la stagione estiva, la regolamentazione a fasce orarie del traffico ed il rispetto serio e rigoroso del parcheggio a valle del lago di Tovel; per la stagione invernale si richiede fermamente il mantenimento della chiusura invernale, durante il periodo di

svernamento dell'orso, anche in assenza di neve, di tutta l'arteria, da S. Emerenziana al Lago di Tovel.

- Circa il progettato centro del fondo nella zona del Lago Verdè sul Monte Peller, dichiara la propria contrarietà alla proposta poiché le infrastrutture, la susseguente massiccia presenza umana in tutte le stagioni, l'apertura annuale della strada di accesso, comporterebbero un disturbo perenne tale da decretare l'ulteriore riduzione dell'areale dell'orso e un contributo alla scomparsa della specie.

- Alle pubbliche amministrazioni si chiede particolare attenzione in occasione di scelte urbanistiche e di vigilare sul fenomeno dell'abusivismo edilizio segnalato soprattutto nella zona di Tovel e del Verdes.

- Alla Provincia Autonoma di Trento si richiede il coordinamento fra gli Uffici Provinciali affinché si evitino le palesi contraddizioni fra interventi di tutela e interventi di disturbo.

- Al Comitato Parco si chiede l'adozione di un Piano Parco che preveda, una chiara volontà di tutelare l'Orso Bruno, la Valle di Tovel e, in prospettiva, l'ampliamento dei confini del Parco Naturale e tutto l'areale dell'orso.

Trento, Cles, 15 giugno 1990

UN PARCO NATURALE SUL MONTE BALDO

Il Monte Baldo, il mitico «Hortus Europae», conosciuto dai botanici e dagli erboristi fin dal XV secolo, ricco di una serie di endemismi botanici e faunistici

ci, di interessanti testimonianze artistiche, storiche e preistoriche, per queste sue peculiarità è da quasi vent'anni discusso come una delle nuove possibili zone da vincolare a «Parco Naturale».

Il sempre maggior afflusso di visitatori, favorito anche dalla vicinanza del Lago di Garda, comporta nel frattempo numerosi problemi che, alla lunga, potrebbero risultare deleteri all'ambiente, se non saranno affrontate consapevolmente fin d'ora, scelte urbanistiche rispettose e compatibili.

La Commissione SAT per la tutela dell'ambiente montano, organo tecnico della Società degli Alpinisti Tridentini, quale contributo affinché il Monte Baldo possa conservare nel tempo il suo immenso valore naturalistico e ambientale, sottopone all'attenzione degli alpinisti, dei pubblici amministratori, dell'opinione pubblica in generale, le seguenti considerazioni e proposte formulate dalla Sezione SAT di Brentonico, appoggiate dalle altre sezioni SAT del Basso Trentino, e dalla stessa commissione che le fa proprie a nome di tutta la SAT.

Commissione SAT
per la tutela
Ambiente montano

Trento-Brentonico, 14 giugno 1990

* * *

Alcune proposte di salvaguardia ambientale della Sezione SAT di Brentonico

Nei mesi scorsi le sezioni SAT di Brentonico e di Avio sono state impegnate in un'azione di salvaguardia del territorio baldense, con una presa di posizione ufficiale contro la ventilata ipotesi di collegamenti scioviari, previ-



*L'Altissimo - Monte Baldo
(foto APT del Trentino / G. Zotta)*

sti nel Piano Urbanistico Comprensoriale, che avrebbero interessato le località Palsa - San Valentino e Prà Alpesina. La nostra iniziativa è stata ripresa da altre associazioni e forze politiche, e si è concretizzata nella approvazione da parte del Consiglio Provinciale di una mozione contraria alla realizzazione di nuovi impianti scioviari sul Baldo.

La svolta presa con l'approvazione della mozione sopracitata, è sicuramente un segnale positivo che evidenzia un interesse e una sensibilità cresciuta anche negli organismi provinciali, e speriamo rivolta anche alle altre zone minacciate di «valorizzazioni turistiche» della nostra Provincia.

Ora spetta al Comprensorio recepire la portata di un simile pronunciamento del massimo organo provinciale e non prestare orecchie da mercante, magari sollecitate dalle Amministrazioni Comunali interessate.

Sgomberato il campo da questo che a noi sembrava un tema importante e forse risolto, ci

interessa aprire una discussione seria sul futuro della nostra montagna, non intesa comunque solo come Monte Baldo.

La montagna, oggi più che mai, deve essere messa in grado di recuperare quei valori naturali e storici che si stanno disperdendo molto rapidamente sotto l'azione di spinte culturali e di interessi economici ripetitivi del modello cittadino.

Non un ritorno nostalgico al tempo passato, che comunque sarebbe irrealizzabile, non potendo cancellare i segni del tempo moderno, ma solamente un'azione di sensibilizzazione e di crescita culturale.

Per questo riteniamo che la montagna, non deve importare in toto comportamenti e modi di vita della città o della metropoli, per richiamare turisti, ma deve riproporsi a queste persone come modello, rivalorizzando e propagandando le sue peculiarità, che sono soprattutto modi di vita, rapporto con la natura, bellezze naturali, e perché no, aria buona e tranquillità.

Crescita culturale è anche far capire al frequentatore della montagna, che non può arrivare in qualunque posto a cavallo di una roboante moto o di un fuoristrada, e di questo devono farsi carico anche gli organi preposti, affrontando in modo coraggioso e decisivo il problema della viabilità e in modo particolare di quella forestale.

Anche l'asfaltatura di una semplice strada di campagna, o di una strada forestale, sono veicoli potenti di aggressione incontrollata del territorio e di nuove penetrazioni motorizzate, ostacolate per niente, da una legge che prevede leggere sanzioni per i trasgressori, che girano liberamente in qualunque luogo anche per la scarsa se non nulla sorveglianza.

Specialmente le strade di campagna, devono essere sistemate, per non lasciare cadere nell'abbandono territori agricoli, mantenendo intatto il tipo di utilizzo e conseguentemente quel rapporto di equilibrio tra uomo - territorio che si è creato e consolidato nel corso degli anni. Questo significa anche sistemare mantenendo inalterate le caratteristiche peculiari della nostra viabilità agricola: muri in sassi, sistemazioni del fondo stradale senza asfaltature ecc. Lo stesso discorso si ripropone a maggior ragione anche per la viabilità forestale, perché in questo caso l'impatto creato con nuove strade o con sistemazioni dissennate è molto più dirompente. Per le strade di maggior frequentazione, riteniamo non vadano tolti, la dove esistono, quei filtri naturali, dati dalle caratteristiche costruttive della strada o da particolari situazioni orografiche e non incentivare sempre e comunque il traffico

privato, agevolando invece l'accesso del mezzo pubblico o dei mezzi non a motore per non trovarci fra qualche anno nelle stesse situazioni invivibili delle città ormai soffocate dalle macchine con ripetuti tentativi di espulsione delle stesse e per non dover piangere sul latte versato scoprendo magari di avere un tasso di inquinamento intollerabile, come è già successo per Madonna di Campiglio.

Altro punto dolente sono le gare motoristiche quali corse in salita, gimkane, che si svolgono nell'ambiente montano, per l'evidente disturbo acustico e aumento dell'inquinamento dell'aria che determinano. Sono divenuti anche dei momenti diseducativi nei confronti dei giovani, offrendo loro un'immagine ormai fuori moda che pone l'automobile e la velocità quali valori essenziali della vita.

Dopo queste considerazioni proponiamo che le Amministrazioni competenti sul territorio (Comune - Provincia - Forestale ecc.) vogliano agire tenendo conto delle nostre proposte e osservazioni che riassumiamo di seguito in quanto ci sembrano importanti e sulle quali ci impegneremo:

- evitare interventi di costruzione di nuove strade forestali o di asfaltatura ed allargamento delle esistenti;
- vietare nella maniera più assoluta l'effettuazione di gare motoristiche su tutto il territorio dell'Altopiano;
- maggiore e più efficace controllo del transito abusivo sulle strade forestali e di montagna;
- incentivare l'accesso solamente pedonale (fatto salve le attività esistenti) ai territori montani ancora integri da antropizzazioni di

sorta (Bordina - Campeì - Altissimo - Corna Piana - Val dei Archeti);

- incoraggiare anche con incentivi il recupero di attività silvo pastorali tradizionali delle nostre zone che sono diventate garanzia del mantenimento di equilibrio fra uomo e ambiente. Nell'ambito di questo obiettivo è pensabile anche un recupero degli edifici legati alle attività agricole che altrimenti sarebbero condannati a ridursi a un cumulo di macerie. Un eventuale loro recupero dovrebbe servire per l'uso tradizionale per cui erano sorti o comunque rimanere come testimonianza storica.

Direzione SAT Brentonico
e Commissione SAT
per la Tutela
Ambiente Montano

NO ALLA STRADA SUI MONTI LESSINI

La Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano, organo tecnico della Società degli Alpinisti Tridentini, sottopone all'attenzione degli alpinisti, dei pubblici amministratori, dei cittadini in generale, una serie di considerazioni e una precisa presa di posizione del direttivo della S.A.T. Sezione di Ala, riguardo la costruzione delle strade forestali nel territorio comunale di Ala.

Il documento, che la Commissione SAT per l'ambiente condivide e fa proprio, costituisce, a nostro modo di vedere, un ulteriore elemento di riflessione riguardo gli attuali criteri che stanno alla base nella costruzione delle strade forestali e, più generalmente, dell'utilizzo dei boschi.

Nell'ambito di un intervento più generale che vede la SAT sempre più impegnata nell'opera di sensibilizzazione nel campo della tutela dell'ambiente montano, il direttivo della SAT - Sezione di ALA, dopo approfondita discussione, intende esprimere alcune considerazioni sui problemi connessi al diffondersi delle strade forestali sul territorio del nostro comune.

Questo intervento vuole essere un fattivo contributo per un corretto uso del territorio, che veda il ristabilirsi di quell'equilibrio troppo spesso rotto dall'azione a volte sconsiderata dell'uomo. Premettiamo che la SAT non mette pregiudizialmente in discussione la necessità delle strade forestali, per alcune delle quali riconosce la validità per un razionale utilizzo del patrimonio boschivo. Se si riconosce la necessità di queste realizzazioni, non si può però dividerne il metodo di attuazione che è stato seguito in qualche caso. Un esempio per tutti, il più emblematico, è sicuramente quello della strada del Corno nei Monti Lessini, dove il materiale di scavo è stato scaricato sui fianchi della montagna e lungo i "tovi", innescando così un reale pericolo di dissesto idrogeologico in loc. Tambuset, senza contare il danno arrecato proprio a quel patrimonio forestale che si vorrebbe difendere. Ci sembra superfluo evidenziare ulteriormente questa palese contraddizione. Se come già detto, certe strade forestali sono utili, di altre non si riesce a comprendere il motivo della realizzazione, o quantomeno ci sembra non siano stati sufficientemente valutati sia l'impatto ambientale, sia il rapporto costi - benefici, intendendo per costi oltre quelli economici,

sicuramente rilevanti, anche quelli in termini di degrado ambientale.

Sempre nell'ottica della ricerca di un equilibrio naturale spesso compromesso, ci permettiamo di fare alcune considerazioni sulla metodologia di utilizzo delle risorse forestali fin qui seguita. Ci sembra che fin ad ora la politica forestale sia stata ispirata da criteri che vorrebbero privilegiare solo la massima resa in termini produttivi. Se da un punto di vista strettamente economico ciò è condivisibile, non lo è altrettanto se consideriamo il bosco nella sua dimensione naturale completa, dove anche la componente faunistica dovrebbe essere tenuta nella debita considerazione, salvaguardandone il più possibile l'habitat.

Ciò che si propone è dunque una maggiore attenzione nei modi di utilizzo del bosco, che dovrebbe essere visto come somma di componenti tra loro equilibrate. Dopo queste considerazioni di carattere generale, vorremmo porre all'attenzione un problema più specifico e precisamente il completamento della strada forestale che dovrebbe collegare loc. Scagliom con Malga Barognol, i cui lavori sono al momento fermi, in attesa del parere del Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio. La SAT di Ala dichiara la sua ferma contrarietà alla realizzazione di quest'opera e ne spiega i motivi. Già da molti anni la Valfredda è stata interessata da interventi sulla viabilità quantomeno discutibili, che ne hanno fortemente compromesso l'equilibrio. Non ci sembra pertanto opportuno che si debba intervenire ulteriormente su una zona già sufficientemente penalizzata.

La strada in questione taglie-

rebbe l'alto versante destro della valle ancora ben conservato proprio per l'assenza di vie di penetrazione, una zona che varrebbe la pena salvaguardare anche per l'interesse che riveste sotto il profilo faunistico.

Ci preme inoltre ricordare come la zona che si vorrebbe raggiungere sia già servita da una strada forestale che scende dalla Malga Revoltel.

Alla luce di queste considerazioni, ci permettiamo di rivolgere un pressante invito alle Autorità forestali competenti e agli organismi di tutela, perché prendano in seria considerazione l'ipotesi di non proseguire ulteriormente con il tracciato della suddetta strada.

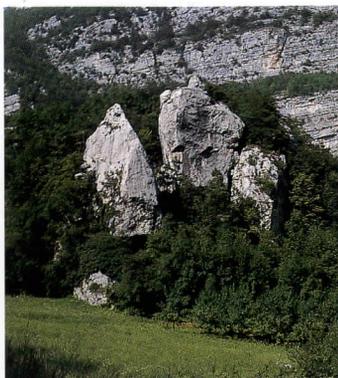
In conclusione teniamo a sottolineare come il nostro intervento non voglia essere una critica sterile, ma un serio contributo per la crescita di una coscienza ambientale.

La SAT, proprio per la sua competenza specifica, auspica di poter diventare in futuro un serio interlocutore con le Istituzioni preposte alla salvaguardia dell'ambiente montano, un compito che, anche per statuto, rientra nelle finalità del nostro sodalizio.

Ala-Trento, 6 aprile 1990

PALESTRA «LIMAROCK»

Chi di noi, salendo alla volta della Val Giudicarie, non ha posato almeno una volta gli occhi su quei massi calcarei appena fuori dalle prime gallerie della strada nazionale che da Sarche porta a Ponte Arche? Credo tutti, ma nessuno ha mai avuto la voglia e lo spirito di staccare il piede dall'acceleratore, parcheggiare la macchina e provare a posarvi le prime falangi delle mani. Nessuno salvo Franco Frizera, Friz per gli amici, uno dei pochi sopravvissuti di quella generazione passata di arrampicatori sognatori che abbia ancora voglia ed entusiasmo di ricercare luoghi sempre nuovi dove poter godere ancora del gioco dell'arrampicata.



*Palestra «Limarock»
(foto P. Fedrizzi)*

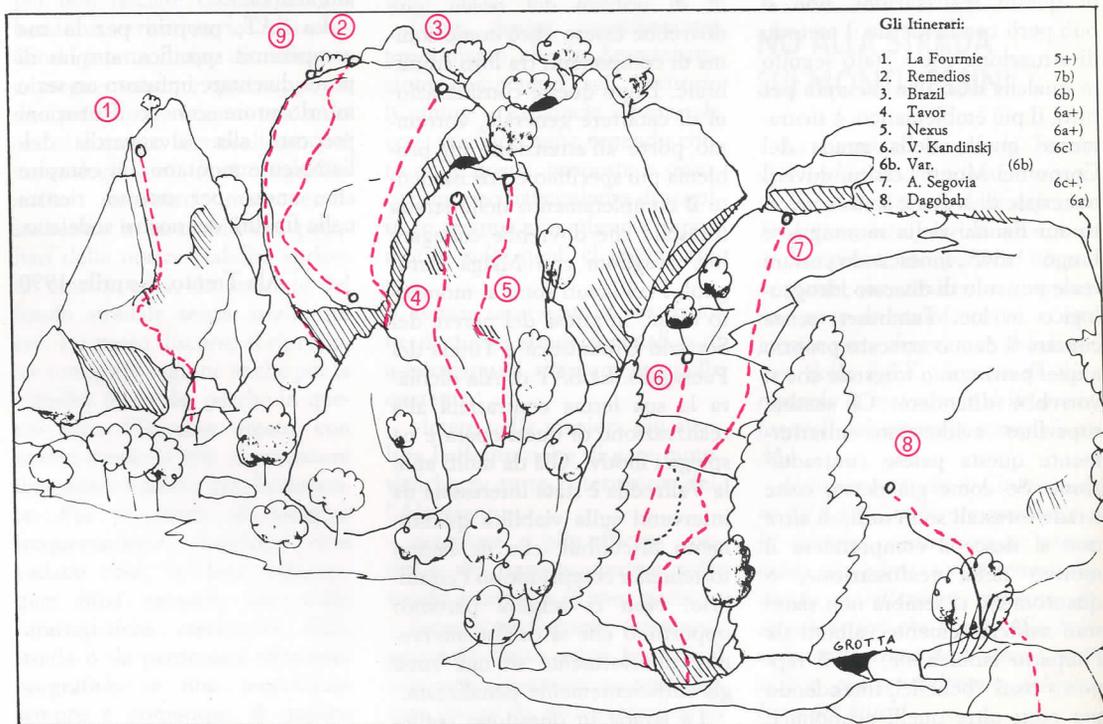
Immersi nel verde della radura circostante, queste sentinelle rocciose dominano la Gola del Limarò che il fiume Sarca ha scavato nel corso dei millenni; molto prima che una politica idroelettrica discende lo privasse di tutte le acque.

Nel breve volgere della passata

stagione estiva, Friz ha ripulito lo splendido calcare dagli arbusti e vi ha tracciato svariati itinerari.

Gli itinerari hanno una lunghezza media di 15 - 20 metri e sono tutti spittati secondo i canoni dell'arrampicata sportiva. «Da anni pratico l'arrampicata - continua - e posso dire di aver frequentato le più belle falesie italiane e francesi. Ho cercato quindi di sintetizzare la mia esperienza, realizzando questa piccola palestra». Non c'è abbondanza di spit (anche se in ogni caso la sicurezza è garantita), e le vie sono tracciate seguendo la morfologia della roccia.

Malgrado la vicinanza alla mite Valle del Sarca la falesia non si presta ad un'arrampicata nei mesi rigidi. Periodo ottimale quindi è l'estate, quando il fresco calcare di Limarock non fa rimpiangere quello arso del Basso Sarca.



IL CINEMA TRA LE VETTE

La storia del cinema di montagna secondo Zanotto.

Venticinque anni dopo, le montagne di celluloidi sono più alte, ma non sono più così inavvicinabili. Riprendendo infatti lo schema del 1965, ma realizzando un'opera ancor più ricca e aggiornata, Piero Zanotto, giornalista autore di «Montagne sullo schermo» nel 1965, propone per la serie Cahier Museo montagna il libro «Le montagne del cinema». E, già ad una prima impressione, l'opera appare fondamentale per ripercorrere le tappe di un'affascinante quanto ricca storia del cinema di montagna.

Da «Cervino» del 1901 (il primo film d'alpinismo?) a «Cinque giorni un'estate», passando per una lunghissima serie di tappe e di «momenti» del cinema di montagna, il ricco volume districa con solo apparente facilità un groviglio di pellicole che non può certo essere messo in mano a chiunque.

Zanotto è riuscito (non si sa bene con quanta fatica) a proporre una storia del cinema di montagna non deludendo quanti ricercano soggetti e momenti dei profondi mutamenti subiti dalla cinematografia alpina ed extraeuropea nel corso di novant'anni di film e d'alpinismo. I personaggi, i registi e i fotogrammi migliori o più significativi ci sono tutti. Anche quelli appartenenti ad una non tanto lontana ma eroica «epopea» del cinema alpino, e che hanno affascinato e condizionato scelte e giudizi a cavallo e attorno agli anni della guerra.

Gli spazi riservati ad autori quali Arnold Fanck o Luis



Manifesto de «Il figliol prodigo» di L. Trenker.

Trenker sono giustamente più dilatati, a testimoniare un tentativo di fornire particolari e giudizi appropriati per i «grandi istanti» della cinematografia della montagna. E Zanotto, che ha solo ripreso in piccola parte l'eredità del suo esordio di venticinque anni prima, è riuscito a tracciare un percorso sicuro attraverso le montagne dello schermo, ordinando storicamente e soggettiva-

mente fatti e persone. Zanotto, però, non rivela solo un'indubbia conoscenza del cinema (e non solo di montagna), ma soprattutto riesce a condensare in 252 fitte pagine un racconto del tutto autonomo di questa lunga e lenta scalata alle vette da parte di registi, protagonisti e personaggi.

Il talento e le capacità professionali, d'altra parte, gli sono stati riconosciuti a più riprese dal



Manifesto de «I Cavalieri della montagna» di S. Casara da «Le Montagne del Cinema» di P. Zanotto -

Ed. Museomontagna, Torino

1977 al 1986, anni in cui il giornalista ha diretto il Filmfestival di Trento. Alpinisti e critici cinematografici, appassionati e debuttanti nell'arte del cinema trovano dunque nel poderoso lavoro di Piero Zanotto uno strumento insostituibile e costellato di stimoli d'approfondimento. Dalle spedizioni himalayane ai bianchi e nero del cinema povero, l'avventura sullo schermo si svela come una vasta e continua occasione di ricerca interiore. Film e messaggi che costellano le pagine illustrate del volume sono parte stessa (intima, innegabile) della storia dell'alpinismo e della conoscenza. A Zanotto non si può che dire grazie.

Fabrizio Torchio



Piero Zanotto

Le Montagne del Cinema

Cahier Museomontagna 72, Torino 1990 - 252 pagine, numerose illustrazioni a colori e b/n L. 40.000.

Adriano Dalpez

Incontro col Brenta

Manfrini Editori, Calliano 1990, 120 pagine, numerosissime fotografie a colori, L. 50.000.

L'assioma Brenta-Detassis è consolidata realtà. Lo dimostra un crescente interesse per il «grande vecchio» dei Brentèi, scaturito oltre che da una tendenza del giornalismo di montagna anche dai tratti vivissimi dell'alpinismo e della vita di rifugio della celebre guida trentina.

La conferma dell'equazione questa volta viene da Malé, cittadina natale di Adriano Dalpez, autore del volume «Incontro col Brenta». In copertina c'è proprio lui, Bruno Detassis, il simbolo vivente del Brenta e dell'alpinismo povero e lontano. E attorno agli uomini e alle crode ruota sempre il «suo» mondo alpinistico, rimbomba sommessamente uno stile di vita e di lavoro insieme cittadino e montanaro. Il volume, opera di grande formato che vuole tentare una «presenta-



zione» completa del variegato mondo dolomitico fra Anaunia e Rendena, ricorda per veste editoriale e formato il lontano e fortunato libro di Remo Pedrotti «Le Dolomiti di Brenta».

Fra i due - che senz'altro delineano un comune denominatore di amore per la montagna e di rispetto per un ambiente «unico» - stanno venticinque anni di cambiamenti, di progresso, di sviluppo turistico. Tanti quanti sono gli anni di un somnesso e incondizionato amore per il Brenta che Adriano Dalpez rivela nei testi e nelle grandi immagini. Il libro non ha più quelle innocenti foto in bianco e nero che ritraevano la funivia dello Spinale e quella del Grostè. Forse l'entusiasmo schietto del predecessore s'è spento nel fragore delle escavatrici e dei camion che per alcune estati hanno fatto la spola fra il Grosté e i residence di Passo Campo Carlo Magno. Ma non volevamo azzardare confronti, giacché il taglio e l'impostazione generale del volume appaiono senz'altro moderni ed agili.

Il libro di Dalpez si apre con un'introduzione storico-ambientale onesta e riflessiva, lasciando

posto ad una carrellata sui rifugi del Brenta e a quattro pagine occupate dalla figura di Bruno Detassis. L'autore non ha ommesso di illustrare le celebri bellezze del gruppo, affrontando una panoramica assai ricca di illustrazioni sulla via delle Bocchette e sugli alti sentieri del Brenta.

Chiude l'opera un efficace capitolo dedicato agli uomini del Brenta, quelli che hanno «fatto» la storia dell'alpinismo e quelli che seguitano a darle respiro. Centoventi pagine dalle quali emerge una stretta di mano delle più sincere fra l'autore e la montagna.

F. T.

Mario Corradini

Isole nelle nuvole - Itinerari nelle montagne del Trentino
Casa Editrice Athesia, Bolzano
1990 - 170 pag. con numerose foto a colori, L. 25.000.

Quasi in chiusura di un'estate che ha visto numerose uscite editoriali dedicate all'escursionismo sulle nostre montagne ecco per l'Editrice Athesia l'ultimo lavoro di Mario Corradini, personaggio familiare oramai tra i satini quale autore di diverse pubblicazioni dedicate alle montagne trentine. Il titolo di questo suo nuovo lavoro, «Isole nelle nuvole» fissa un'immagine cara a chi va in montagna e che vi può capitare di cogliere percorrendo uno degli oltre 60 itinerari escursionistici ed alpinistici descritti nel volume della casa editrice altoatesina.

Nella scelta e nella ricerca degli itinerari Mario Corradini ha cercato di cogliere il grande richiamo esercitato dagli ambienti naturali in cui si cala l'escursionista-



sta-alpinista, raccogliendo escursioni più note accanto ad altre meno conosciute in 23 gruppi del Trentino.

Dal Garda alle Dolomiti, dal Gruppo del Carega alle Alpi di Ledro, dal Lagorai agli altri gruppi via via più noti, ci vengono proposti alcuni itinerari davvero originali e insoliti come l'attraversata del Sengio Alto o il Re di Castello dall'aspro versante della val di Fumo. Nel libro sono descritti itinerari di vario impegno che spaziano nell'escursionismo leggero fino al vero e proprio alpinismo che implica la perfetta conoscenza della tecnica di arrampicata; è il caso del Campanil Basso, forse un po' eccessiva come proposta nell'insieme generale dell'opera.

Spesso questi itinerari ci portano a ripercorrere le tappe remote e più recenti della storia dell'uomo, dal cacciatore mesolitico fino ai soldati che sul fronte del Trentino si fronteggiavano nei loro ricoveri e trincee tra le creste martoriolate dalle granate.

Descrizioni accurate e un corredo fotografico esemplare si fanno apprezzare in questo libro scritto con la passione e l'entusiasmo di chi nutre un sincero amore per la natura e le montagne.

M.B.

Scuola Media dell'Argentario - Cognola, Sez. SAT Cognola
Sentiero Natura, Cognola - Monte Calisio

Due anni di ricerca e approfondimento sul territorio, una "lezione" dal vero tra i boschi, le specie vegetali e animali, le "pietre" del monte Calisio. Un'esperienza educativa di approccio all'ecologia ed ai problemi ambientali preziosa, certamente da imitare - non solo a Trento - e incoraggiare. Ne sono stati protagonisti i ragazzi della 2ª G della Scuola Media dell'Argentario di Cognola, la Sezione SAT di Cognola e la loro idea: un "progetto per conoscere, studiare, amare, difendere e valorizzare l'ambiente di cui siamo parte integrante". Come? Realizzando un "Sentiero Natura" tra Cognola e la Cima del Calisio. Perché? I ragazzi di Cognola ne hanno fatto un elenco di due pagine. Ecco i più significativi: "per essere più a contatto con la Natura: toccare, tastare, annusare, ascoltare, vedere con i nostri occhi, è più entusiasmante che studiare un librone con immagini e scritture"... "perché il Sentiero Natura è molto importante come laboratorio per apprendere insieme"... "perché è bello svagarsi nella Natura; così si impara giocando!"... "perché è un'iniziativa che può far pensare la gente. Se una persona legge la nostra guida, prima di sporcicare la montagna riflette sul nostro lavoro"... e per concludere "perché questa nostra opera abbia la funzione di un primo mattore da dove poi partiranno le fondamenta per una solida casa e da qui altre!"

Il risultato di questo "lavoro sul campo" dei ragazzi della Scuola Media di Cognola è un percorso da Cognola alla Cima del Calisio - il sentiero SAT n.



*Gli studenti che hanno realizzato «Sentiero Natura»
(foto C. Tonina)*

402 - che è stato valorizzato, dopo attento studio, in tutte le sue prerogative e unicità ambientali esaltando così il patrimonio ecologico del Monte Calisio. Tante "tessere ambientali" messe in rilievo da numerosi pannelli distribuiti lungo il percorso - sono in tutto 21 - ed in cui sono incise "briciole" di natura e storia, messaggi utili per "leggere" l'ambiente circostante, suggerimenti per il visitatore curioso da cui avviare un proprio personale "approfondimento". Ecco allora che all'interno del Sentiero Natura si possono seguire, guida in mano, cinque diversi percorsi tra loro correlati. Un percorso *Topo*, relativo a note topografiche, luoghi e ambienti; un percorso *Geo*, ovvero geologico e quindi minerali, fossili, l'acqua ed i suoi caratteri chimici, il suolo; un percorso *Fito*, con note sulle piante arboree, erbacee e arbustive, i licheni; un percorso *Zoo*, relativo alle specie animali presenti e infine il percorso *Uomo*, relativo ai "segni" nei centri abitati, le attività agricole, gli inter-

venti che hanno modificato l'ambiente. I cinque percorsi descritti nella guida rappresentano la sintesi del lavoro condotto dai ragazzi sotto la guida di Claudio Tonina, il loro Professore di Scienze Naturali, e della successiva sedimentazione e rielaborazione svolta in classe. La guida raccoglie e presenta anche questo ulteriore lavoro: un percorso fotografico lungo il sentiero Natura, una raccolta di disegni degli animali, dei fossili, delle tracce degli animali, dei caratteri storici e architettonici di case e corti dei principali centri abitati ai piedi del Calisio. E ancora una raccolta delle foglie delle specie arboree e rampicanti, poesie dedicate alla natura e per concludere una serie di "proposte" per la conservazione ed il totale ripristino ambientale del Monte Calisio e dei suoi ecosistemi, al tempo stesso guida operativa per chi volesse approfondire l'esperienza fatta dai bravi ragazzi di Cognola. Un esempio di lavoro pregevole sotto il profilo scientifico ma che forse lo è stato ancor più sotto il profilo

educativo e pedagogico. La conoscenza è la prima e più completa forma di tutela e se domani riusciremo a mantenere e a migliorare la condizione ambientale del Monte Calisio dovremo ringraziare anche questi ragazzi della 2ª G della Scuola Media "Dei l'Argentario".

M.B.

V. Carnisio - L. Lazzarin - M. Soster

Guida alla Valsesia - Arte e Natura

Ediz. Zanichelli, pagg. 240, con numerose ill. e schizzi - L. 28.000

Moderna guida della Valsesia, la «valle verde del monte Rosa», una delle zone più interessanti del nostro arco alpino.

Il volume contiene un'assai sviluppata e pregevole descrizione dei vari aspetti (ambientale, naturalistico, storico ed artistico) della valle, ricca di un interessante passato.

51 itinerari, ciascuno con chiara ed esauriente descrizione, consentono all'escursionista di conoscere le località e le cime più interessanti della Valsesia.

R.C.

Italo Boiti, Cesare Lasen, Tea Saffaro Boiti

La vegetazione della Val Venegia
Manfrini Editore, Calliano, 1989;
166 pag., ill. a colori.

Compresa nel Parco provinciale Paneveggi - Pale di S. Martino, la Val Venegia presenta una ricchissima popolazione floristica. Le numerose «uscite in campagna» degli autori hanno permesso di esplorare tanta ricchezza ambientale e di riassumerla in una pubblicazione.

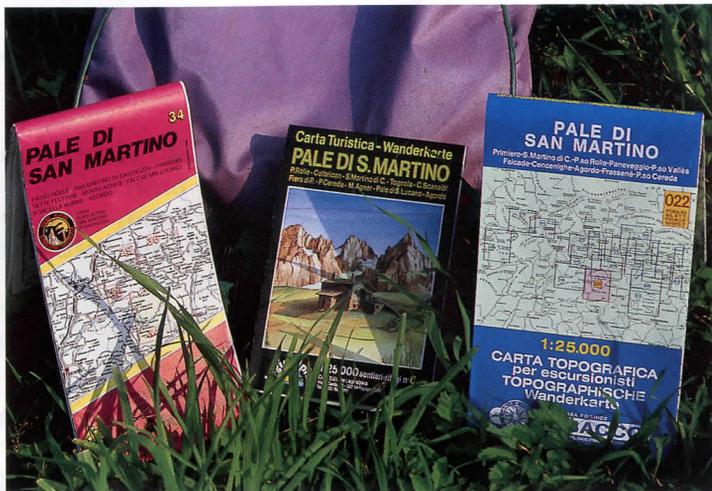
CARTOGRAFIA

Tre nuove carte sulle Pale

È tempo di Pale di San Martino. Da alcune settimane, infatti, le celeberrime Pale si sono non solo raddoppiate, ma addirittura triplicate, sottolineando un interesse non trascurabile nel settore editoriale della montagna. La novità riguarda tre carte topografiche, tutte con lo stesso titolo e tutte nella stessa, comoda scala 1:25.000. La differenza non riesce a farla nemmeno il prezzo, visto che solo 500 lire condizionano un'ambiziosa scelta. Della bontà delle mappe non ci si dovrebbe preoccupare troppo, anche se il raffronto, inevitabile, fra le carte denota qualche differenza di stile e di chiarezza. Ma vediamo nel dettaglio, queste tre mappe gemelle, premettendo che nessuna di queste è dovuta a un editore trentino.

La «base» cartografica ha la garanzia di provenienza dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

La nota casa editrice **Tabacco** di Udine ha realizzato il foglio n. 022 della sua serie «dettagliata» per uso escursionistico, comprendendo le Pale di San Martino, il gruppo del Cimónega e quello delle decentrate Vette. Senza una grande scrivania, non è facile spiegare la grande carta dove i monti sfumano in toni grigi e le valli si aprono nel verde. Il foglio misura cm 100x115 ed ha come limiti Falcade e la riserva naturale Piazza del Diavolo, «tagliando» quindi parte delle sconosciute Vette. In compenso le montagne di Buzzati ci stanno comode, solcate da nuovi e vecchi sentieri numerati e puntellate di rifugi e bivacchi. Il prezzo è di 7.000 lire.



Almeno sette pieghe richiede invece l'ultima realizzazione della casa editrice **Geografica**, passata dal Primiero a Terzano ma decisamente immutata nella ricerca della qualità. Il grande foglio numero 34 (anch'esso in scala 1:25.000) misura 15 cm. in più rispetto alla cartina Tabacco, appare sostanzialmente più arido di colore ma ha il merito di evidenziare meglio rifugi e sentieri.

Il verso riporta numeri telefonici utili (rifugi, stazioni di soccorso alpino) e qualche consiglio. Il prezzo è di 7.000 lire.

Sembrano invece più circoscritti i progetti di realizzazione cartografica della **Lagir Alpina** di Fagagna (Udine). Al prezzo di 6.500 lire, questa casa editrice che ha finora privilegiato le Dolomiti ha realizzato la terza carta delle Pale. Stessa scala (1:25.000) ma dimensioni più ridotte per questa mappa friulana che comprende praticamente l'area più frequentata delle dolomiti del Primiero e dell'Agordino. I limiti del foglio sono la cima Venegiota (con l'esclusione del Passo Valles) e Passo Cereda, con il risulta-

to di fornire una cartina di dimensioni più ridotte e quindi di più facile consultazione, ma di tralasciare valli e crode meno note a sud di Fiera di Primiero.

Tre carte in un sol colpo, dunque, a testimoniare la recettività del mercato editoriale rivolto ad escursionisti e alpinisti.

Di solito la concorrenza produce qualità. A noi pare che se questo accade nelle Pale di San Martino, può succedere benissimo in altre zone dove talvolta vige il monopolio.

Fabrizio Torchio

compagno
ni d'avventura

**La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!**


CONCI S.
ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori
VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento

Gobbisport
di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

IL TELAIANO



BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TN) ITALY - TEL. (0461) 594648



A Trademark of W.L. Gore & Associates

Vestire in montagna

if you like sport.....
..... you would love ME



F. STEDILE - «LA CASA DI LUNA»



38014 TRENTO - GARDOLO
VIA SOPRASASSO, 58
TEL. 0461/990313

SPECIALIZZATO IN PRODUZIONE
ARTIGIANALE DI EQUIPAGGIAMENTI
DA MONTAGNA :

- ZAINI E GHETTE
- MATERIALE PER IL SOCCORSO
ALPINO E PREVENZIONE
- PROTEZIONE CIVILE E CROCE ROSSA
- BORSE PER GRUPPI SPORTIVI
DI OGNI GENERE E TIPO



**Dalla collaborazione con Hans Kammerlander
tre risposte vincenti ai problemi dell'alpinismo:
TFK 8000 TFK 201 TFK 202**

**8000
TFK
TFK**

TFK 8000

Scarpa ad alto contenuto tecnico appositamente studiata per le spedizioni himalayane, con utilizzo di materiali termici come il Thinsulate e di altre particolari soluzioni per l'isolamento.

La linea TFK continua a riscuotere il consenso e la fiducia dei più noti scalatori internazionale, a conferma della validità delle scelte dell'azienda e dei suoi prodotti.



TREZETA
TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



SCHEMA

**RAGGIUNGERE
LA VETTA
E' SEMPRE
IMPORTANTE.**

**ANCORA PIU'
IMPORTANTE,
E' SCEGLIERE
CHI VI
AIUTERA' AD
ARRIVARCI.**

Il vantaggio e l'affidabilità di una Banca nata in Trentino, fatta da gente che vive e conosce realtà e problemi della propria terra.

Un rapporto sincero e leale, perché le montagne più alte in due si scalano meglio.

TRAGUARDI COMUNI

**BANCA POPOLARE
DEL TRENINO**

38100 TRENTO - VIA PETRARCA 1/6 - TELEFONO 0461-210666